

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 6 NOVEMBRE 2024

L'economia del mare frutta oltre 1 miliardo 256 milioni e dà lavoro a 25mila addetti

Valore aggiunto: arriva dal Salernitano il 20 per cento del Pil totale in Campania

Nico Casale

Oltre a essere una vetrina sul mare di imbarcazioni di ogni tipo, il Salerno Boat Show rappresenta anche il momento per illustrare, con numeri alla mano, il contributo che la Campania e Salerno danno all'economia del mare italiana. L'occasione è offerta dal convegno dal titolo «Blue forum: il valore dell'economia del mare della Campania» che, ieri, ha messo in luce i dati regionali e provinciali del XII rapporto Economia del Mare 2024, a cura di OsserMare, Osservatorio nazionale sull'Economia del Mare di Informare - Azienda speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina. Dal report emergono, tra gli altri, i dati della provincia di Salerno relativi al valore aggiunto, quindi alla ricchezza che si crea, all'occupazione e al numero delle imprese che operano. Il coordinatore dell'Osservatorio nazionale sull'Economia del Mare - OsserMare, Antonello Testa, che ha presentato lo studio al porto Marina d'Arechi, ha definito la Campania come «una regione che guarda al mare sempre di più come suo importante volano di sviluppo».

L'IMPATTO

A livello regionale campano, il totale della filiera mare vale 16,7 miliardi di valore aggiunto diretto e attivato. I dati confermano che, in Campania, Napoli e Salerno hanno un ruolo di primo piano in questo scenario. Difatti, la provincia di Napoli vale quasi quattro miliardi e mezzo di euro di valore aggiunto diretto (il 73,4% della Campania) e la provincia di Salerno oltre un miliardo e 256 milioni di euro (20,5% del totale campano). Poi, Caserta (196,5 milioni) incide per il 3,2%; Benevento (99 milioni) per l'1,6%; Avellino (80,7 milioni) per l'1,3%. L'economia del mare in provincia di Salerno si compone, per il 7,2%, della filiera ittica; per il 6,9% della filiera della cantieristica; per il 13,8% della movimentazione di merci e passeggeri via mare; per il 55,7% dei servizi di alloggio e ristorazione; per il 9,6% di attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale; per il 6,7% di attività sportive e ricreative. La blue economy, a Salerno, pesa il 6,1% sul totale dell'economia della provincia. Nel dettaglio, il valore aggiunto diretto dell'economia del mare della Campania si attesta a 6,1 miliardi di euro, ai quali si sommano 10,6 miliardi di euro di valore aggiunto attivato per un totale di 16,7 miliardi di euro pari al 15,3%, che, rispetto ai 178,3 miliardi di valore aggiunto nazionale, registra un +5,1% sul Pil rispetto allo stesso dato nazionale del 10,2%. Al primo posto, in Campania (ed è un dato osservato anche a Salerno), si attesta la filiera di servizi di alloggio e ristorazione con 2.261 milioni di euro, a seguire con 1.481,7 milioni di euro la filiera relativa alla movimentazione di merci e passeggeri via mare, con 1.107,9 le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, la filiera ittica esprime un valore di 413,6 milioni e, in ultimo, le attività sportive e ricreative con 306.

IMPRESE E OCCUPATI

Quanto alle imprese, quelle campane dell'economia del mare sono 32mila 741 con il 70,1% che si concentra nella provincia napoletana e il 24,9% nella provincia salernitana. A seguire, in provincia di Caserta si trova il 3,9 delle imprese della Campania; in quella di Avellino lo 0,7%; in quella di Benevento lo 0,5%. Nello specifico, nel Napoletano vi sono 22mila 943 imprese; nel Salernitano, 8mila 138; nel Casertano, 1.281; in Irpinia, 221; nel Sannio, 158. Le imprese dell'economia del mare incidono, in Campania, del 5,4% sul totale dell'economia della regione. In questa speciale classifica, è la Liguria la regione in cui le aziende della blue economy hanno un'incidenza percentuale maggiore sul totale dell'economia regionale: 10,6%. Per la tipologia di imprese, in Campania, le imprese femminili sono 7mila 849 (aumentate del 16,7% tra il 2019 e il 2023), mentre quelle giovanili 3mila 922 (cresciute del 5% tra il 2019 e il 2023) e quelle straniere 1.028 (+32,4% tra il 2019 e il 2023). Sul fronte occupazionale, l'economia del mare dà lavoro a 25mila 107 persone a Salerno e provincia, a 77mila 083 persone a Napoli e provincia, a 3mila 831 persone a Caserta e provincia, a 1.338 persone ad Avellino e provincia e a 978 persone a Benevento e provincia.

Inoltre non si può dimenticare che tra i Paesi Ue più estesi, siamo i primi per il rapporto coste/superficie: 25,22 metri ogni chilometro quadrato. Inoltre sono ben 1.166 i Comuni (14,8% del totale) definiti zone costiere, 645 litoranei, 521 prossimi al mare. Altre dati significativi sono quelli relativi alla popolazione che vive sul mare, 34,2%; questo significa che ci sono 354 abitanti per km quadrato contro i 158 degli altri Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Provincia 25esima in Italia per ricchezza delle attività Molto bene l'occupazione»

TESTA, COORDINATORE DI "OSSERMARE": IMPRENDITORIA FEMMINILE E GIOVANILE IN CRESCITA, MA NON QUELLA STRANIERA

L'ANALISI

«Salerno è una provincia molto importante per il contributo che dà, a livello nazionale, sull'economia del mare, oltre che in Campania». È quanto sottolinea Antonello Testa, coordinatore dell'Osservatorio nazionale sull'Economia del Mare-OsserMare, a margine della presentazione dei dati della Campania del Rapporto sull'Economia del Mare 2024 del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare. Valore aggiunto, occupazione e numero delle imprese sono tre indicatori che «rappresentano - spiega - il termometro dell'economia del mare».

«Salerno - commenta Testa - con il suo oltre un miliardo di ricchezza che produce l'economia del mare, si piazza, in Italia, al 25esimo posto tra le province. E contribuisce per il 6,1% all'economia generale. In Campania, Salerno è seconda subito dopo Napoli e incide sull'economia regionale quasi del 21%, una fetta importantissima. Più di un quinto della ricchezza che viene dal mare in questa regione arriva da Salerno». Guardando ai settori in provincia di Salerno, «vediamo che l'alloggio e la ristorazione sono al primo posto. Infatti, del miliardo e oltre di ricchezza che produce l'economia del mare, oltre la metà riguarda alloggio e ristorazione, settore trainante. Poi, ci sono la filiera della cantieristica, il trasporto merci e passeggeri, ricerca e sviluppo. Sono tutte realtà importanti in provincia di Salerno. Ma, è l'economia del mare legata al turismo a farla da padrona». Quanto agli occupati, «Salerno occupa oltre 25mila persone sull'economia del mare, che non è poco, e incide a livello regionale per quasi il 25%. Mentre con la ricchezza prodotta eravamo al 20%, quindi a un quinto dell'economia regionale, qui - constata Testa - siamo a un quarto dell'economia regionale del mare. A livello nazionale, Salerno si posiziona al 29esimo posto e, qui, deve crescere un po'. Però, la nota positiva è che si osservano dei tassi di crescita altissimi, a differenza di quanto accade sull'economia sia nazionale che regionale, che sta avendo una contrazione su molti settori». Ad ogni modo, «l'economia del mare - evidenzia - è resiliente e lo dimostra in tutte le province. In Campania e anche a Salerno cresce con ritmi veramente elevati».

I SETTORI

Per il numero delle imprese, «Salerno, con oltre 8mila imprese, contribuisce ancor di più in Campania e a livello nazionale e si posiziona molto bene». Il dato regionale campano relativo alla composizione delle imprese (giovani, femminili e straniere) «è un aspetto che ci fa capire dove sta andando l'economia del mare», premette Testa, ricordando che, «mentre le imprese giovanili, a livello generale, diminuiscono del 13,6% relativamente all'economia del mare, in Campania crescono del 5%. Ed è un dato in controtendenza perché l'economia del mare sta dimostrando una certa attrazione da parte dei giovani. C'è, poi, una crescita importante dell'imprenditoria femminile che cresce del 16,7% in Campania contro una crescita dell'1,7% del resto dell'economia». Relativamente alle imprese straniere, «la Campania e Salerno - constata - sono un po' dietro rispetto al livello nazionale, ma c'è una nota positiva: una crescita importantissima, +32,4%. La crescita delle imprese straniere va a compensare la perdita di imprese giovanili, anche se in Campania l'economia del mare non perde. Questo trend ci indica che è un'economia che sta continuando a crescere a tassi elevatissimi». Un altro dato che richiama Testa riguarda le esportazioni, dove «la Campania è sotto la media nazionale, siamo all'1,1% di incidenza». Il motivo? «Le esportazioni sono principalmente legate alla cantieristica e alla filiera ittica. La Campania, come cantieristica, ha un saldo positivo, vende all'estero più di quanto importa; sulla filiera ittica, ma questo è un fenomeno nazionale, invece ha un saldo negativo, cioè importa molto più di quanto esporta», conclude Testa.

ni.ca.

Economia del mare, Salerno al top

Il report dell'Ossemare: il settore in forte crescita, più donne

DIBATTITO AL "BOAT SHOW"

Sviluppo economico legato al mare: Salerno e Napoli recitano un ruolo di leadership nella nostra regione. Lo certifica il Report 2024 dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare-Ossemare presentato ieri al Salerno Boat Show, che si sta svolgendo nel porto turistico di Marina d'Arechi.

In Campania «la provincia di Napoli con 4.499,6 milioni di euro di valore aggiunto diretto e la provincia di Salerno con 1.256,6 milioni di euro dominano la situazione - spiega il coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare-Ossemare **Antonello Testa** - Stessa cosa per gli occupati: Napoli con 77.083 persone, Salerno con 25.107, seguiti da Caserta, Benevento e Avellino. Sempre più donne e più giovani sono presenti in questa tipologia economica con dati in costante crescita. Le imprese femminili sono 7.849 e quelle giovanili 3.922. Una regione che guarda al mare sempre di più come suo importate volano di sviluppo».

Il valore aggiunto diretto dell'economia del mare della Campania si attesta a 6,1 miliardi di euro a cui si sommano 10,6 miliardi di valore aggiunto attivato per un totale di 16,7 miliardi di euro pari al 15,3% che rispetto

ai 178,3 miliardi di valore aggiunto nazionale registra un +5,1% sul Pil rispetto allo stesso dato nazionale del 10,2%.

Al primo posto si attesta la filiera di servizi di alloggio e ristorazione con 2.261 milioni di euro, a seguire con 1.481,7 milioni di euro la filiera relativa alla movimentazione di merci e passeggeri via mare, con 1.107,9 le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, la filiera ittica esprime un valore di 413,6 milioni ed, in ultimo, le attività sportive e ricreative con 306.

riproduzione riservata



Antonello Testa, coordinatore dell' Osservatorio Economia del Mare

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Salerno Boat show - Le imprese campane dell'Economia del Mare sono 32.741: il 24,9 % in provincia di Salerno

Filiera Mare, in Campania vale oltre 16 miliardi di valore aggiunto attivato



Un momento del convegno

Il totale della Filiera Mare in Campania vale 16,7 miliardi di valore aggiunto diretto e attivato. Le imprese campane dell'Economia del Mare sono 32.741 con il 70,1% in provincia di Napoli, il 24,9% in provincia di Salerno, il 3,9% in provincia di Caserta, lo 0,7% in provincia di Avellino e lo 0,5% in provincia di Benevento. È stato presentato ieri mattina al Salerno Boat

Show, nel porto turistico di Marina d'Arechi, il Report 2024 sull'Economia del Mare della regione Campania a cura dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare-Ossermare. Il mare risulta protagonista in ogni sua economia espressa, in ogni segmento e filiera.

La Campania, si può dire, è mare. "I numeri confermano che Napoli e Salerno recitano

"I numeri confermano che Napoli e Salerno recitano un ruolo primario"

un ruolo primario in questo scenario. La provincia di Napoli con 4.499,6 milioni di euro di valore aggiunto diretto e la provincia di Salerno con 1.256,6 milioni di euro dominano la situazione. Stessa cosa per gli occupati: Napoli con 77.083 persone, Salerno con 25.107,23, seguiti da Caserta, Benevento e Avellino. Sempre più donne e più giovani sono presenti in questa tipologia economica con dati in costante crescita. Le imprese femminili sono 7.849 e quelle giovanili 3.922. Una regione che guarda al mare sempre di più come suo importatore volano di sviluppo", ha dichiarato il coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare - Ossermare Antonello Testa. Più specificamente, il valore aggiunto diretto dell'economia del mare della Campania si attesta 6,1 miliardi di euro a cui si sommano 10,6 miliardi di euro di valore aggiunto attivato per un totale di 16,7 miliardi di euro pari al 15,3% che rispetto ai 178,3 miliardi di valore aggiunto nazionale

registra un +5,1% sul Pil rispetto allo stesso dato nazionale del 10,2%.

Al primo posto si attesta la filiera di servizi di alloggio e ristorazione con 2.261 milioni di euro, a seguire con 1.481,7 milioni di euro la filiera relativa alla movimentazione di merci e passeggeri via mare, con 1.107,9 le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, la filiera ittica esprime un valore di 413,6 milioni e, in ultimo, le attività sportive e ricreative con 306. L'Italia, in conclusione, ottiene dalla Blue Economy un elevato potenziale di crescita: 7.600 km di costa, secondi in Europa solo alla Grecia; 15 Regioni che affacciano sul mare; 22 aree protette; Tra i Paesi Ue più estesi, siamo i primi per il rapporto coste/superficie: 25,22 metri ogni chilometro quadrato; 1.166 Comuni (14,8% del totale) definiti zone costiere, 645 litoranei, 521 prossimi al mare; 34,2% della popolazione; 354 abitanti per kmq/158 degli altri Comuni italiani; 30,5 del valore aggiunto complessivo.

Al primo posto vi è la filiera di servizi di alloggio e ristorazione

Il fatto - Prossimo incontro su Tecnologie avanzate e riqualificazione energetica

Ances Aies Giovani, partito il ciclo di workshop

È partito ieri il workshop "Esperto in soluzioni edilizie green", organizzato da Terra Metelliana Aps - Circolo Legambiente e Ances Aies Salerno - Gruppo Giovani. Il workshop si articolerà in cinque incontri pomeridiani, con cadenza settimanale, che vedranno la partecipazione di esperti di spicco del settore considerato strategico per l'edilizia del futuro. Ogni appuntamento unirà sessioni teoriche e testimonianze pratiche, offrendo ai partecipanti una visione completa delle innovazioni e delle opportunità del settore. Il percorso formativo mira a sensibilizzare e formare i futuri professionisti del settore edile su pratiche, materiali e tecnologie eco-sostenibili, con l'obiettivo di promuovere un'edilizia più attenta all'efficienza energetica e alla sostenibilità. Il primo

appuntamento, dal titolo "Materiali Eco-Sostenibili per l'edilizia del futuro" si è tenuto ieri. "L'eco-sostenibilità, l'edilizia del futuro, sono argomenti ai quali teniamo in maniera particolare in quanto - precisa Fabio Napoli presidente Ances Aies Salerno - è doveroso cominciare già da oggi a progettare, programmare le città e più in generale le costruzioni del futuro. Soprattutto per questa ragione abbiamo responsabilizzato sul tema il Gruppo Giovani della nostra territoriale ben sapendo che toccherà a loro, alle nuove leve del settore edile programmare e realizzare il futuro del nostro comparto". Il workshop assume, poi, particolare rilevanza in quanto organizzato in sinergia con Legambiente. "L'edilizia green - dice Stefano di Sessa, presidente del Gruppo

Giovani di Ances Salerno - non è più solo una tendenza, ma una necessità per il futuro. Con questo workshop vogliamo offrire a giovani professionisti e tecnici gli strumenti per affrontare le sfide dell'edilizia sostenibile, garantendo loro una formazione teorica e pratica di altissimo livello". Cinque gli incontri programmati che vedranno la partecipazione, tra gli altri, di esperti del settore: 12 novembre: Prof. Gennaro Cucurullo (Università degli Studi di Salerno) - Tecnologie avanzate per la riqualificazione energetica; 19 novembre: Prof. Antonia Longobardi (Università degli Studi di Salerno) - Sistemi integrati di gestione delle acque e utilizzo del verde come isolante naturale; 26 novembre: Ing. Michele Siano - Soluzioni di isolamento termico per un



edificio efficiente; 3 dicembre: Prof. Carmine Lubritto (Università degli Studi della Campania) - Normativa e incentivi per l'edilizia sostenibile. "È un'opportunità unica per il territorio, che conferma l'impegno del Green Hub per un'azione concreta verso l'ambiente e la comunità. Siamo entusiasti di collaborare con Ances Aies Salerno - puntualizza Attilio Palumbo, presidente di Legambiente Terra Metelliana, ente gestore del polo comunale Green Hub di Cava de' Tirreni - per diffondere una nuova cultura

edilizia che valorizzi le risorse naturali e riduca l'impatto ambientale". Le iscrizioni per partecipare all'intero percorso formativo si sono chiuse il 31 ottobre, ma è possibile richiedere di partecipare a uno o più incontri, previa disponibilità, inviando una richiesta all'indirizzo segreteria@thegreenhub.org. Il programma dettagliato del workshop, i profili degli esperti e le aziende partecipanti, on line sulla pagina dedicata all'iniziativa: www.thegreenhub.org/workshopance.

Ance Aies Salerno, la formazione priorità

Workshop “Esperto in soluzioni edilizie green”. Il presidente Napoli: «Utile progettare da ora le città del futuro»

L'IMPEGNO

Via libera al workshop “Esperto in soluzioni edilizie green”, organizzato da Terra Metelliana APS - Circolo Legambiente e ANCE Aies Salerno - Gruppo Giovani. Il workshop si articolerà in cinque incontri pomeridiani, con cadenza settimanale, che vedranno la partecipazione di esperti di spicco del settore considerato strategico per l’edilizia del futuro. Ogni appuntamento unirà sessioni teoriche e testimonianze pratiche, offrendo ai partecipanti una visione completa delle innovazioni e delle opportunità del settore.

Il percorso formativo mira a sensibilizzare e formare i futuri professionisti del settore edile su pratiche, materiali e tecnologie eco-sostenibili, con l’obiettivo di promuovere un’edilizia più attenta all’efficienza energetica e alla sostenibilità.

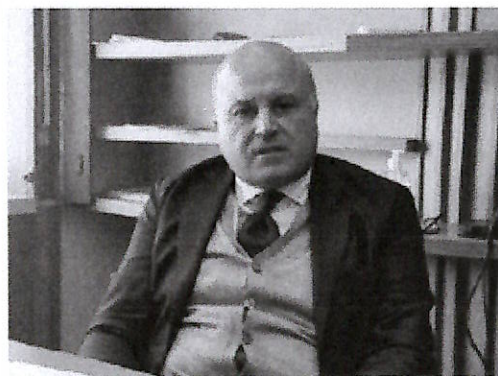
“L’eco-sostenibilità, l’edilizia del futuro, sono argomento ai quali teniamo in maniera particolare in quanto - precisa

Fabio Napoli, presidente Ance Aies Salerno - è doveroso cominciare già da oggi a progettare, programmare le città e più in generale le costruzioni del futuro. Soprattutto per questa ragione abbiamo responsabilizzato sul tema il Gruppo Giovani della nostra territoriale ben sapendo che toccherà a loro, alle nuove leve del settore edile programmare e realizzare il futuro del nostro comparto”. Il workshop assume, poi, particolare rilevanza in quanto organizzato in sinergia con Legambiente.

“L’edilizia green - dice **Stefano di Sessa**, presidente del Gruppo Giovani di Ance Salerno non è più solo una tendenza, ma una necessità per il

futuro. Con questo workshop vogliamo offrire a giovani professionisti e tecnici gli strumenti per affrontare le sfide dell’edilizia sostenibile, garantendo loro una formazione teorica e pratica di altissimo livello”. Cinque gli incontri programmati che vedranno la partecipazione, tra gli altri, di esperti del settore: ieri Arch. **Rossella Siani** (Università degli Studi di Parma) – Materiali eco-sostenibili per l’edilizia del futuro; 12 novembre: Prof. **Gennaro Cuccurullo** (Università degli Studi di Salerno) – Tecnologie avanzate per la riqualificazione energetica; 19 novembre: Prof. **Antonia Longobardi** (Università degli Studi di Salerno) - Sistemi integrati di gestione delle acque e utilizzo del verde come isolante naturale; 26 novembre: Ing. **Michele Siano** - Soluzioni di isolamento termico per un edificio efficiente; 3 dicembre: Prof. **Carmine Lubritto** (Università degli Studi della Campania) --Normativa e incentivi per l’edilizia sostenibile.

riproduzione riservata



Fabio Napoli, presidente Ance Aies Salerno

Differenziata, balzo Salerno ora è prima in Campania

Natella: premiati i nostri investimenti adesso puntiamo ad abbassare la Tari



10conto!
la nuova offerta per i giovani

**CONTO CORRENTE GIOVANI
+ HOME BANKING + BANCOMAT**

1€
Canone un solo euro al mese*

*Canone invariato fino al compimento del 36° anno d'età.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rimanda ai Fogli Informativi messi a disposizione della clientela presso gli sportelli e sul sito della banca. www.bccmontepruno.it

Gianluca Sollazzo

Balzo della raccolta differenziata. Salerno è il primo capoluogo di provincia della Campania a riportare la percentuale più alta di raccolta differenziata. Scavalcata Benevento che un anno fa deteneva il primato. Il calo delle performance

di Benevento (meno 1,46%) e di Avellino (meno 3,4%), sommato al balzo in avanti della differenziazione dei rifiuti a Salerno (più 9,16%), fanno sì che il primato vada al capoluogo salernitano.

IL REPORT

L'Osservatorio regionale sulla Gestione dei Rifiuti ha certificato i dati della raccolta differenziata in Campania relativi all'anno 2023. Il tasso di riciclaggio dei rifiuti (che misura quanta parte delle frazioni riciclabili presenti nel rifiuto urbano sono state effettivamente avviate agli impianti per il recupero) migliora in Campania: raggiunge il 42,76% rispetto al 42,10% dell'anno precedente. La percentuale di raccolta aumenta, collocandosi al 56,85%, in crescita di oltre un punto rispetto al 2022 (+1,22%), quando era stato registrato il 55,63%. I dati fanno riferimento all'anno 2023, che ha coronato la prestazione e l'impegno di Salerno nella sua politica ambientale. «Adesso puntiamo ad abbassare la Tari annuncia l'assessore all'ambiente del Comune di Salerno, Massimiliano Natella premiato il grosso sforzo di investimento pluriennale del capoluogo e l'impegno della maggioranza dei salernitana».

I NUMERI

Ecco i dati del report. Tra i capoluoghi di provincia spiccano i dati di Salerno (raccolta differenziata 74,08%), Benevento (64,92%) e Avellino (63,31%). In linea con la media regionale si trova Caserta (55,63%), mentre è ancora in ritardo il comune di Napoli con il 41,91%, sebbene in crescita rispetto al 2022 quando registrò il 40,42% di raccolta differenziata. Salerno fa un notevole balzo in avanti di 9,16 punti percentuali rispetto al 2022 quando registrò il 64,92% di livello di raccolta differenziata. Il tasso di riciclaggio dei rifiuti si attesta a Salerno sul 57,22%. Nel capoluogo salernitano si legge nel dettaglio dello studio sono stati raccolti 57.791.533 chilogrammi di rifiuti, per una produzione pro capite di rifiuti di 456 chilogrammi annui. Tra i comuni con più di 50mila abitanti spicca Cava de' Tirreni che ha una performance del 67,57% di raccolta differenziata e una percentuale di riciclaggio pari al 53,84%. Battipaglia, di poco al di sotto della soglia dei 50 mila abitanti, ha una percentuale di raccolta differenziata del 68,63%. Più staccata Nocera Inferiore col 53,15% di rifiuti differenziati. A Eboli si è differenziato il 65,96% dei rifiuti. Tra i comuni con più di 20 mila abitanti c'è Pontecagnano Faiano con la sua pregevole percentuale del 75,04% di raccolta differenziata.

L'ASSESSORE

«Adesso l'obiettivo è sfondare soglia 80% che è obiettivo ambizioso riconosce l'assessore all'ambiente di Salerno, Natella - Ovviamente potremo migliorare questo dato migliorando la raccolta stradale ed essere più incisivi su alcune criticità come la lotta alle discariche degli incivili». L'attenzione del Comune capoluogo è puntare ancor di più sulla sensibilizzazione della fascia di popolazione ancora restia ad adeguarsi alle regole di differenziazione dei rifiuti. «C'è senza dubbio una sacca di inciviltà riconosce Natella - oltre a fare sanzioni rimuoviamo le discariche. Cercheremo di equilibrare la Tari che va messo a sistema con i costi di smaltimento. Adesso siamo nelle condizioni per ragionare su dati reali e pensare alla riduzione della Tari: si tratta di una prospettiva più concreta». Altro fenomeno su cui l'amministrazione sta intervenendo nell'ultimo periodo è quello del contrasto ai "furti" di rifiuti indifferenziati che, invece, ha delle ricadute più sull'imbrattamento urbano che sull'indice di raccolta differenziata. «Le ronde della polizia municipale e degli ispettori ambientali stanno funzionando - riconosce Natella - Stiamo lavorando intensamente anche una razionalizzazione dei cestini getta carte, cercando di collocarli davvero laddove c'è necessità, mentre in altre zone sono utilizzati come depositi di microdiscariche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cetaria e Volte del Fuenti le stelle del buon mangiare

Luciano Pignataro

Delle quattro nuove stelle Michelin due sono nel Salernitano, che si conferma così provincia molto prolifica per la Rossa. A dieci anni dall'apertura centrano l'obiettivo Federica Gatto e Salvatore Avallone di Cetaria a Baronissi e le Volte del Fuenti con lo chef Michele De Blasio. Ma la provincia va in pareggio perché il Tre Olivi a Paestum passa da due a una stella dopo il cambio di chef e perde la stella dopo molti anni il Faro di Capo d'Orso, probabilmente perché la consulenza di Andrea Aprea termina quest'anno e non sarà rinnovata in quanto lo chef bistellato napoletano si concentra sul suo ristorante a Milano. La stella del Fuenti strappa sicuramente un sorriso in cielo a Raffaele Vitale con il quale il neo stellato ha lavorato a lungo: nato a Sarno nel 1985, De Blasio ha mosso i suoi primi passi quando era poco più di un ragazzo nella pasticceria del cugino. Conseguito il diploma all'Istituto Alberghiero, ha continuato gli studi, frequentando il Master in Food & Beverage presso l'Università Bocconi a Milano e il corso di "Menù design and engineering" presso la Cornell University, oltre a un corso in "Science e cooking" alla Harvard University in collaborazione con Ferran Adrià. I suoi maestri sono stati Riccardo Camanini e Alfonso Iaccarino, ma ha avuto modo di continuare il percorso di specializzazione e di studio con i fratelli Pourcel, Alain Ducasse, Pierre Gagnaire, Arzak, Rasmus Kofoed, Seji Yamamoto, Arnaud Lallement, Martin Berasategui, Jose Andres. Ha lavorato per 5 anni come Chef di Cucina al ristorante Capo d'Orso, in Costiera Amalfitana, per poi approdare al fianco di Pino Lavarra al Ritz Carlton di Hong Kong. È poi rientrato in Italia, dove ha lavorato con il ruolo di Chef al fianco dello chef stellato Raffaele Vitale. Nel 2018 ha firmato il menù del ristorante italiano del Ritz Carlton di Osaka in Giappone e qui, con lo chef Gabriele Milani del ristorante Lasarte di Barcellona 3 stelle Michelin, hanno avviato la promozione con una cena a quattro mani.

LA BATTAGLIA

Vale la pena sottolineare che qui a Fuenti si è combattuta per anni una grande battaglia ambientalista, divenuta un simbolo della grandissima forza d'animo di una donna: Titti Mazzitelli. Costretta, forse unico caso in Italia, ad abbattere l'albergo che il padre aveva costruito al pari di tanti altri, belli come quello abbattuto, che ci sono sul territorio. Ma quando si diventa simboli non ci sono più ragioni. Titti ha sognato di celebrare questa conca con qualcosa di ancora più bello dell'albergo alla fine, fra mille intoppi della burocrazia, i soliti sequestri con conflitti di potere tipici italiani e i soliti ricorsi al Tar, nell'arco di 20 anni, è riuscita a realizzare i Giardini del Fuenti qualificando quest'angolo di Paradiso mentre altri scempi del passato, pensiamo alle cave di Erchie, lasciati alla mano pubblica, sono ancora come li hanno visti i miei occhi la prima volta. È una bella soddisfazione anche per lei questo riconoscimento. Molto bella anche la storia della giovane coppia nella vita e nel lavoro: Salvatore Avallone e Federica Gatto hanno resistito allo tsunami del Covid. Cetaria Ristorante a Baronissi alla fine ha riaperto mentre purtroppo altri della zona, siamo nella Valle dell'Irno vicino all'Università di Fisciano tra Salerno e Avellino, hanno preferito chiudere. Durante i mesi di chiusura si sono sposati, hanno pensato a nuovi piatti, ampliato la carta dei vini rendendola molto interessante e piena di curiosità e infine hanno avviato in Calabria di cui lei è originaria, una azienda agricola che fa da supporto al ristorante. Risultato pratico, all'uscita di Baronissi, nel vostro viaggio verso la Calabria e la Sicilia e viceversa, a dieci minuti da Salerno, Cetaria si conferma un approdo sicuro, elegante, di ottimo spessore e moderno perché gran parte dei piatti è la compiuta espressione della dieta mediterranea basata sull'orto e sul mare. Lei l'orto e il vino (lo scorso anno premiata per il servizio dalla Michelin), lui il mare della sua Cetaria e la profonda conoscenza della materia prima. Per loro una bella sorpresa che corona un anno che li ha visti diventare genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorsa mare, in Campania Pil oltre la media nazionale

La curiosità: in aumento le imprese a conduzione femminile e giovanile

LE CIFRE

Antonino Pane

La Blue Economy in Italia tira, in Campania va anche meglio della media nazionale. Al Marina di Arechi, il successo del Salerno Boat Show, coincide con la diffusione dei dati del Report 2024 sull'Economia del Mare della Campania. Si tratta di uno studio curato dall'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare-Ossermare e mirato proprio sulla Campania. Diciamo subito che emergono dati straordinari che, più di altri settori, sottolineano un cambio di paradigma evidente della Filiera Mare se è vero com'è vero che, oltre alla Campania, anche le altre le regioni meridionali si fanno notare perché navigano col vento in poppa. Il totale della Blue Economy in Campania vale 16,7 miliardi di valore aggiunto diretto e attivato. Un risultato giudicato straordinario e che può crescere ancora, perché non tutti i settori hanno espresso il massimo del loro potenziale. Le imprese campane dell'Economia del Mare sono 32.741 con il 70,1% in provincia di Napoli, il 24,9 % in provincia di Salerno, il 3,9% in provincia di Caserta, lo 0,7% in provincia di Avellino e lo 0,5% in provincia di Benevento. Il report è stato accolto con particolare favore dagli addetti ai lavori che proprio Salerno Boat Show, nella straordinaria cornice del porto turistico di Marina d'Arechi, hanno avuto la possibilità di guardare con i numeri la vitalità del settore dove operano. «Abbiamo voluto questo appuntamento - ha detto il Presidente del Marina di Arechi, Agostino Gallozzi - perché riteniamo importante conoscere le dinamiche del settore dove operiamo». E infatti, l'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare in Campania ha messo in evidenza come il mare risulta protagonista attivo in ogni segmento delle filiera. Insomma, come è stato sottolineato più volte, «la Campania, è soprattutto mare».

LE IMPRESE

Ma vediamo i numeri. Intanto bisogna dire che Napoli e Salerno recitano un ruolo primario in questo scenario. La provincia di Napoli con 4.499,6 milioni di euro di valore aggiunto diretto e la provincia di Salerno con 1.256,6 milioni di euro dominano la situazione. Stessa cosa per gli occupati: Napoli con 77.083 persone, Salerno con 25.107, seguiti da Caserta, Benevento e Avellino. L'economia del mare in Campania è anche rosa e giovane. Sempre più donne e più giovani, infatti, sono presenti in questa tipologia economica con dati in costante crescita. Le imprese femminili sono 7.849 e quelle giovanili 3.922. «La Campania - ha detto il coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare Ossermare, Antonello Testa - è una regione che guarda al mare sempre di più come suo importate volano di sviluppo». Testa ha specificato, inoltre, che il valore aggiunto diretto dell'economia del mare della Campania si attesta 6,1 miliardi di euro a cui si sommano 10,6 miliardi di euro di valore aggiunto attivato, per un totale di 16,7 miliardi di euro pari al 15,3%. Una cifra che, rispetto ai 178,3 miliardi di valore aggiunto nazionale, registra in Campania un +5,1% sul Pil rispetto allo stesso dato nazionale.

LA CRESCITA

Insomma la Campania cresce nell'Economia del Mare con un +5,1% rispetto al valore nazionale del 10,2% che già di per sé è ritenuto ottimo dagli addetti ai lavori. E veniamo alle filiere. Al primo posto si attesta quella dei servizi, di alloggio e ristorazione con 2.261 milioni di euro; a seguire con 1.481,7 milioni di euro la filiera relativa alla movimentazione di merci e passeggeri via mare; con 1.107,9 le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale; la filiera ittica, esprime un valore di 413,6 milioni; ed, in ultimo, le attività sportive e ricreative con 306 milioni di euro. L'Italia, in conclusione, ottiene dalla Blue Economy un elevato potenziale di crescita.

Ma come si ottengono questi numeri? Lo studio analizza tutti i dati fondamentali della Blue Economy e in particolare l'estensione della costa (l'Italia con 7.600 km di costa in Europa è seconda solo alla Grecia) e sono 15 le regioni che affacciano sul mare. Il salto in alto della Blue Economy nel nostro Paese è dovuto anche alle 22 aree marine protette.

Auto, moda e agroalimentare per il Sud gli Usa restano il primo mercato extra Ue

C'È UNA BUONA FETTA DEGLI INVESTIMENTI MERIDIONALI NELL'EXPORT ITALIANO CHE NEL 2023 HA RAGGIUNTO I 65 MILIARDI

IL FOCUS

Nando Santonastaso

A Pomigliano, nello stabilimento del Gruppo Stellantis, il Dodge Hornet lo producono solo per il mercato americano. È un Suv interamente made in Italy, che rispolvera nel nome una vecchia conoscenza dei consumatori degli States. Oltre Oceano ci arriva a bordo delle navi Grimaldi, da Civitavecchia, la stessa rotta che un tempo vedeva imbarcare le Jeep Renegade, prodotte a Melfi, prima che mutassero le condizioni di mercato. L'automotive made in Sud è però solo uno dei tanti capitoli della storia che da tempo vede protagonista l'export del Mezzogiorno negli Usa. Dalla moda-abbigliamento all'agroalimentare, dall'aerospazio al farmaceutico c'è una buona fetta di investimenti meridionali nel totale delle esportazioni italiane verso gli States che nel 2023 (dato Istat) hanno raggiunto i 65 miliardi di euro, confermando il Paese che è andato ieri alle urne come il primo nostro mercato extra Ue (in testa alla classifica assoluta rimane la Germania con la Francia tallonata da vicino proprio dagli Usa). È una storia, insomma, decisamente importante che ha permesso al sistema economico del Sud, proprio attraverso l'export, di sostenere il Paese nel 2023 confermando questa tendenza anche nel primo semestre 2024 (Sardegna, Calabria, Molise e Campania sono ai primi quattro posti per dinamismo di export delle regioni, con la Basilicata in frenata per via dei problemi di Stellantis a Melfi, dati Sace).

Nel caso degli Stati Uniti il rapporto commerciale è talmente consolidato e in ulteriore espansione che è difficile prevederne un rallentamento per effetto della vittoria di Trump o di Harris: ipotesi dazi a parte, che sicuramente possono giocare un ruolo non marginale per alcuni prodotti (com'è già avvenuto in passato), è più probabile che il futuro delle relazioni commerciali con l'Italia passerà per il rapporto tra Usa ed Europa, come tanti osservatori hanno già chiarito.

I RAPPORTI

Di sicuro, l'America per moltissime imprese meridionali, di medie e piccole dimensioni, resta un mercato fondamentale e per tante di esse ricco di soddisfazioni. Per restare alla sola Campania, è il caso del Gruppo Seda, leader internazionale del packaging, con quartier generale ad Arzano, in provincia di Napoli, che dal 2011 è presente nel Wisconsin (a Mount Pleasant) con uno stabilimento per il cui insediamento si erano fatti avanti, come spesso ha ricordato il presidente, Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato, anche altri governatori di Stati vicini una volta che si era diffusa la notizia dell'investimento italiano. In Texas invece, a Fort Worth, ha aperto un ufficio commerciale il Gruppo Ala, uno dei più noti nel settore aerospaziale, con interessi in tutto il mondo e la sede di riferimento sempre a Napoli.

ABBIGLIAMENTO

Esportano o lavorano costantemente negli Stati Uniti molti marchi che hanno garantito al settore moda-abbigliamento regionale lustro e notorietà pressoché in ogni continente. Come Isaia & Isaia, che nel 2015 aprì il suo primo flagship store a Beverly Hills. O Kiton, altro simbolo riconosciuto della grande sartoria napoletana, che tra Manhattan e Houston in America è ormai da anni un punto di riferimento. Anche il farmaceutico guarda agli Usa con interesse: "Ci sono ampi margini per sviluppare scambi sempre più significativi nel nostro settore" conferma Massimo Petrone, Senior Vice President di Petrone Group, membro del Board della National Italian American Foundation (NIAF) e Presidente del Comitato Sud della Camera di commercio americana in Italia.

AGROALIMENTARE

Per l'agroalimentare l'elenco del made in Sud che esporta regolarmente oltre Oceano è ampio. Per citare solo alcune esperienze tra le più note in Campania, si va dall'Aceto De Nigris al Caffè Borbone, dalle farine dei Mulini Caputo alla pasta di Gragnano IGP Di Martino, ai vini, il settore che in assoluto è più di casa negli Stati Uniti, diventati il primo mercato estero per i prodotti italiani con il 22,6% dell'export pari a 1,8 miliardi di vendite nel 2023 (tra le new entry l'Agricola Bellaria di Roccabascerana in Irpinia che esporta in varie città Usa), alla Mozzarella di bufala campana dop, tutelata nel 2019 nel mercato Usa da uno storico accordo con le autorità sanitarie e alimentari americane e oggi mercato da 3,5% dell'export totale del prodotto. Per non parlare dell'olio: ci sono vari marchi meridionali nel boom di vendite italiane oltre Oceano, il 62% ormai di quelle complessive del settore all'estero. Il New Jersey è saldamente la prima destinazione dell'export agroalimentare italiano, seguito da California e Pennsylvania, ma ora anche Stati del Sud come Florida, Texas, Georgia e Tennessee stanno acquistando maggiormente i prodotti delle nostre aziende.

TECNOLOGIA

Il Sud che esporta in America è però anche tecnologia (l'Italia nei primi 7 mesi del 2024 ha esportato negli Usa 5,8 miliardi di alta tecnologia contro i 6,6 miliardi dell'intero 2023): la domanda di beni è legata soprattutto alla meccanica strumentale e agli apparecchi elettrici ma cresce l'attenzione anche alla transizione sostenibile, stimolata da politiche specifiche dell'amministrazione locale. La componentistica ha molte frecce al suo arco anche dove nessuno penserebbe di trovarle: un esempio tra i tanti possibili è la Pem di Montesarchio, meccanica di precisione, che lavora per la Boeing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA DEI RISTORANTI 2025

Stelle Michelin, Campania seconda a Gragnano premiato l'ex pastificio

Riconoscimento a "O me o il mare" nella città della pasta Il caso "Don Alfonso"

di Antonio Corbo

Nella corsa all'alta ristorazione la Campania prende 5 delle 33 nuove Stelle distribuite in Italia dalla Guida Michelin 2025. È seconda solo alla Lombardia che ne conquista 9. La tendenza premia ristoranti piccoli, tra venti e trenta posti, meglio se con un orto accanto e con cucina di mare. Quattro vantano pesca fresco del Tirreno, allineati tra la Penisola sorrentina e la Costiera amalfitana. Il quinto è nel verde morbido delle colline casertane, tra i vigneti di Squille.

Fa discutere un verdetto: l'unica Stella Michelin a "Don Alfonso 1890". Presente alla cerimonia del Teatro Pavarotti Freni di Modena è forse delusa più che ramaricata Livia Iaccarino, moglie di Alfonso, chef tra i più noti, secondo il sondaggio della rivista di turismo internazionale Traveller "il più amato dai suoi clienti". La Guida fa valere le sue regole sulla valutazione



▲ Modena il gruppo di tutti gli chef stellati italiani

impersonale di Alfonso Iaccarino, ambasciatore della Dieta mediterranea, laurea *ad honorem* del prestigioso ateneo Suor Orsola Benincasa, prossimo vincitore del "Leone d'Oro". Il "Don Alfonso 1890" è stato chiuso per due anni, avendo ristrutturato l'azienda secondo una futurista innovazione green. È considerato una new entry, ricomincia con una Stella e non con le due che aveva meritato fino alla chiusura nel 2022. In Francia c'è chi è ripartito dalle tre che aveva

prima. Si insinua che la Guida preferisca scoprire o concedere, piuttosto che riconoscere valori condivisi. Il "Don Alfonso" dà le linee a due ristoranti di Macao, uno in Usa e l'altro in Canada. È una storia della cucina italiana all'estero. Riaprire con una stella in meno è solo un colpo di scena della Guida Rossa.

Il "Ristorante Marotta" a Squille, nelle terre casertane dei vini Casavecchia e Pallagrello premia "l'essenzialità del prodotto", come ri-

marca il giovane ma quotato chef Domenico. La tendenza al vegetale valorizza un'area felice dell'Alto Casertano. A Baronissi in un punto nevralgico tra Napoli, Salerno e Avellino la Stella va a "Cetaria", il nome rivela l'origine dello chef,

Cinque titoli in regione contro i nove della Lombardia: dalle Costiere al Casertano

Salvatore Avallone. È di Cetara, il porto della prima flotta di pesca del tonno, presente nel menù. Con un raffinato risotto al pomodoro giallo, crudo di gamberi rossi ed erbe aromatiche. La moglie Federica svetta in sala per stile di servizio e accoglienza, calabrese di Taurianova collega con il ristorante l'orto della Piana di Gioia Tauro, tra monti e torrente Razzà. Due tele rivelano Federica pittrice. "O Me o il Mare" è in nome spiritoso del ristorante di Gragnano aperto sei

mesi fa in un pastificio del 1695 a Gragnano da Nicoletta Gargiulo. Un personaggio. È di Massa Lubrense, comincia come sommelier al "Don Alfonso". Con il marito chef cercava proprio nella patria di Luigi Tramontano la prima Stella. Delizioso locale con soli 30 posti. «Gragnano brilla nel firmamento della ristorazione di eccellenza - esulta il sindaco Nello D'Auria - un traguardo straordinario che illumina il nostro territorio e ci rende profondamente orgogliosi, poiché esalta il talento, la passione e la professionalità di un nostro concittadino. Il riconoscimento non premia solo un singolo chef, ma rappresenta il successo di un percorso che abbiamo messo in campo per valorizzare le eccellenze enogastronomiche di Gragnano».

A Vietri sul Mare la quinta Stella è per "Volta del Fuenti by Michele De Blasio", il nome è quello dello chef. Perde la stella Palazzo Petrucci in una fase di controtendenza. La flessibilità dello chef Lino Scarrallo e la splendida sede davanti al panorama di Posillipo determinano un crescente successo negli ultimi anni. Confermato dal fatturato e dalla serie di eventi che si rincorrono a Palazzo Petrucci.

REPRODUZIONE RISERVATA

Creattiva

LA FIERA DELLE ARTI MANUALI

8 - 10 novembre 2024

Mostra d'Oltremare - NAPOLI

Organizzazione
PROMOBERG

Supporto di
MOSTRA D'OLTREMARE

Patrocinio di

Orari:
Venerdì e Sabato 10.00 - 19.00
Domenica 10.00 - 18.00

@FIERACREATTIVA

pre vendita online su: fieracreattiva.it

Orsini: «Lavoriamo con il governo per sostenere la crescita»

Confindustria. Transizione 5.0 «non sta andando come pensavamo. Per funzionare dev'essere facile da usare, stop a lacci e laccioli, bisogna aumentare l'aliquota.

Occorre potenziare i contratti di sviluppo»

Nicoletta Picchio



«Confindustria lavora con il governo per la crescita, deve lavorare con il governo per la crescita ed è quello che stiamo facendo». Emanuele Orsini parla dal palco dell'assemblea degli industriali dell'Umbria e l'ultima domanda dell'intervista è inevitabilmente sull'attualità della legge di bilancio. Il contesto economico, come emerge dai dati citati dal presidente di Confindustria, indica un calo della produzione del 2,1% nel 2023 e del 3,2% nei primi otto mesi dell'anno. Un segno meno, spiega Orsini, derivato da una fermata abbastanza rapida degli investimenti. «È ovvio che siamo preoccupati», ha detto Orsini, che ha portato le istanze delle imprese nelle stanze del governo. «Ho fatto un incontro ieri (lunedì, ndr) con il presidente del Consiglio, la scorsa settimana con il ministro Giorgetti, che continueremo ad incontrare, questa mattina (ieri ndr) ho visto il ministro Urso. Uno dei problemi principali del nostro paese è la differenza di produttività verso la Francia, la Spagna e la Germania. C'è un gap da colmare e l'unica via è rilanciare gli investimenti». Servono misure ad hoc, anche perché il piano Industria 4.0 «sta procedendo verso la fine» e il nuovo piano Transizione 5.0 «non sta andando come pensavamo. Per funzionare deve essere facile da usare, la

misura non può essere imbrigliata da lacci a laccioli, anche a causa della normativa europea. Bisogna far sì che diventi attrattiva, aumentando l'aliquota».

Ma c'è un altro punto che Orsini ha rilanciato, tra le proposte fatte al governo per rilanciare gli investimenti: un'Ires premiale per chi mantiene il 70% degli utili dentro l'impresa, destinando una quota del 30% per investire in tecnologia, macchinari, formazione, welfare, assunzioni, contratti di produttività. Si tratterebbe di un taglio di aliquota di 5 punti, scendendo dal 24 al 19 per cento. «È una proposta che premia anche chi paga le tasse». Per spingere gli investimenti, ha aggiunto Orsini, sarebbe necessario anche potenziare i contratti di sviluppo e renderli più veloci. Per rendere il Paese più attrattivo un aspetto su cui il presidente di Confindustria insiste è il piano casa, cioè poter dare ai lavoratori italiani e stranieri abitazioni in affitto ad un prezzo che non superi il 30% della retribuzione. «Nella legge di bilancio c'è la parte fiscale, abbiamo chiesto al ministro Urso di avviare anche la seconda fase». Sono misure, ha messo in evidenza Orsini, che servono a fare crescita, aggiungendo anche la questione energia, che penalizza le aziende italiane con costi in media superiori del 40% rispetto ai concorrenti: nella legge di bilancio dovrebbe essere contenuta la sperimentazione sul nucleare di ultima generazione. Le imprese, ha aggiunto, sono pronte ad ospitare i mini reattori nei propri siti.

Il tema investimenti si intreccia con l'attuazione del Pnrr: «dobbiamo cominciare a dirci che non basterà il tempo per portare a termine tutti i progetti e bisognerà allungare i termini. È meglio fare bene gli investimenti che in fretta perché aiutano il Paese a crescere».

Orsini si è soffermato anche su transizione green e Europa: lo stop al motore endotermico al 2035 è «una pazzia». Occorre la neutralità tecnologica: «Lasciamo che i Paesi utilizzino le tecnologie che sanno fare meglio, non vuol dire essere lontani dall'ambiente, ma pragmatici», ha continuato il presidente di Confindustria. Che ha definito, rispondendo ad una domanda, l'Intelligenza artificiale «la via per riuscire a costruire una nuova politica industriale italiana ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, rilievi anche da Bankitalia un milione di penalizzati dal cuneo

La modifica dei criteri allarga la platea a 18 milioni, ma non è neutrale. Allarme Sanità: "Spesa in calo e serviranno medici e infermieri in più"

di Valentina Conte

ROMA - Un'economia senza slancio mette a rischio i conti pubblici. È quanto emerge dalla seconda giornata di audizioni parlamentari sulla manovra. Gli obiettivi del governo di una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,2% il prossimo sembrano ormai archiviati. Lo notano Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio. Anche Istat parla di «battuta d'arresto» del Pil nel terzo trimestre. E di mancanza di segnali positivi dal «clima di fiducia» misurato in ottobre. E poiché la terza manovra del governo Meloni contiene «misure restrittive», come ammette il presidente del Cnel Renato Brunetta, proprio perché «figlia del Psb», il Piano di riduzione di deficit e debito, «servono scelte importanti» sulla spesa, insiste la Corte dei Conti.

Per i giudici contabili «il quadro resta difficile». I tagli di spesa incidono sulla carne viva di famiglie, lavoratori, pensionati, imprese. Andrebbero ponderati meglio, dicono praticamente tutti gli auditi. Boccia dunque i tagli lineari, la spending review miliardaria del governo che non sceglie, ma fa solo cassa su ministeri ed enti locali tirando una riga. «Sarebbe necessaria una selezione degli interventi», prosegue la Corte. E invece «mancano indicazioni di come si traduca in una revisione dei servizi offerti ai cittadini». La situazione appare grave in particolare per la sanità, unico settore tra l'altro a registrare un aumento di spesa. Alla fine del triennio, nel 2027, risalirà al livello del pre-Covid, il 6,4% del Pil, pari a 152 miliardi. Insufficiente perché non tiene conto delle assunzioni indispensabili ad evitare un crollo del sistema.

Effetti del cambio del cuneo fiscale tra il 2024 e il 2025

PERCETTORI BONUS E INCREMENTO DETRAZIONI	TRANSIZIONE RISPETTO ALLA DECONTRIBUZIONE	VARIAZIONE MEDIA DEI BENEFICI (EURO)
TOTALE	18.766 CONTRIBUENTI (MIGLIAIA)	134
AVVANTAGGIATI, DI CUI:	5.686	488
PERCETTORI CON DECONTRIBUZIONE	2.028	305
SENZA DECONTRIBUZIONE	3.658	589
SVANTAGGIATI	805	-380
SENZA VARIAZIONI SIGNIFICATIVE	12.275	4
NON PERCETTORI	TOTALE DI CUI:	4.594 -52
CON DECONTRIBUZIONE	320	-771

Fonte: Upb

Bankitalia sostiene che nei prossimi dieci anni servono il 30% di medici in più e il 14% di infermieri extra rispetto al 2022. In pratica, oltre 50 mila medici e 24 mila infermieri per rimpiazzare i pensionati. Altri 20 mila infermieri e 6.300 operatori sanitari solo per far fronte alla medicina del territorio, prevista dal Pnrr.

Il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli dà i contorni dell'emergenza: l'anno scorso le famiglie hanno speso 40,6 miliardi per curarsi e quanti rinunciano alle cure sono il 7,6% dal 6,3% del 2019. Ecco che gli aumenti sulla sanità previsti dal governo Meloni sono «solo una risposta parziale», insiste la Corte dei Conti. «Non sono finanziate nuove assunzioni, la principale criticità», aggiunge l'Upb con la presidente Lilia Cavallari che nota: «Gli stanziamenti per la sanità crescono meno della spesa delle Regioni che così rischiano un aumento significativo dei loro disavanzi».

L'altro elemento critico risiede

Meloni influenzata Rinvio l'incontro con i sindacati

Il confronto tra i sindacati (ben 11 sigle) e la premier Meloni era previsto per ieri pomeriggio. Già ricco di tensioni, con lo sciopero generale sul tavolo, proclamato da Cgil e Uil per il 29 novembre, ma rifiutato dalla Cisl. Alla fine però l'incontro è saltato: influenza per la premier che ha chiamato i segretari generali dei sindacati, scusandosi per l'indisposizione e rimandando il confronto alla mattina di lunedì, 11 novembre. Gli spazi per una reale trattativa sui temi della manovra sono però quasi nulli. Se non inesistenti.

nel comparto fiscale, il cuore della manovra. La conferma in modo strutturale del taglio del cuneo e dell'Irpef - insieme valgono quasi 18 miliardi su 30 di legge di bilancio - è apprezzata da tutti. «Viene eliminata una fonte di incertezza», commenta Bankitalia. Tuttavia i due interventi si sommano ai nuovi creandi non solo «un sistema di tassazione né più semplice né più trasparente», nota Bankitalia. Ma oltre alla complessità, cresce la disparità, per il tetto alle detrazioni sopra i 75 mila euro: «Equità a rischio».

Per Upb «le misure fiscali sono poco intelleggibili». Soprattutto si «ampliano le differenze»: a parità di reddito, fino a 50 mila euro, un lavoratore dipendente prende di più del pensionato e dell'autonomo. Avviene perché il governo ha trasformato il vecchio taglio del cuneo in un bonus fino a 20 mila euro e in una detrazione tra 20 mila e 40 mila euro. Le formule per calcolare gli impatti non sono immediate.

Upb alla fine rileva un'Irpef dilatata, con aliquote marginali che «passano da quattro a sette». Alla faccia della semplificazione. L'operazione poi di trasformazione del taglio al cuneo da contributivo a fiscale non pare essere neutrale. L'Istat calcola in 2,4 milioni i beneficiari aggiuntivi: lavoratori dipendenti dai 35 ai 40 mila euro di reddito (prenderanno 576 euro annui in media). Il totale della platea sale così a 17,4 milioni. Ma in 500 mila perderanno tutto perché il governo è passato dal considerare il reddito Irpef al reddito complessivo. Secondo Upb questa fascia di «perdenti» totali è più ristretta: 310 mila (rinunciando in media a 771 euro annui). A questi vanno aggiunti i «perdenti» parziali che nel riconteggio rinunciano a

Per Via Nazionale il taglio alle detrazioni mette a rischio l'equità fiscale Crescita in bilico

380 euro all'anno e sono 805 mila. In totale, per Upb, siamo a un milione e 115 mila persone «svantaggiate» in tutto o in parte sul 2024. La platea è più alta della stima Istat: 18,8 milioni (con 3,7 milioni nuovi).

Bankitalia poi aggiunge un 2% delle famiglie, circa 500 mila, che perderanno le detrazioni per figli a carico over 30 anni, cancellate. E poi ci sono single, coppie senza figli o anche coppie con uno o due figli che sicuramente avranno meno detrazioni per 300 milioni all'anno perché con un reddito Irpef sopra i 75 mila euro. «Si rischia di spingere l'attività sommersa» in edilizia, il settore più colpito dal taglio alle detrazioni, dice la Corte dei Conti. Più in generale, la severità sul bonus ristrutturazioni può danneggiare le famiglie a più basso reddito, «intrappolando nella spirale della povertà energetica»: case meno efficienti, bollette di gas e riscaldamento più alte. Un altro fattore di iniquità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti della Lega

Taglio al canone Rai, arriva il rimborso per viale Mazzini

ROMA - I soldi li trova la Lega. Arrivano dalle riserve del capitolo di bilancio del ministero dell'Economia dedicato alle politiche fiscali europee. È il dentro che Matteo Salvini pesca le risorse per blindare la proroga del taglio del canone Rai a 70 euro che la manovra non ha rinfanziato.

Il veicolo è pronto: un emendamento al decreto fiscale che accompagna la legge di bilancio. Dentro c'è la replica dello schema che il governo ideò un anno fa per ridurre, nel 2024, il prelievo in bolletta per la tv di Stato da 90 a 70 euro. E quindi i 430 milioni che Viale Mazzini non incasserà, anche l'anno prossimo, a causa della riduzione del canone saranno compensati da un contributo dello stesso importo, erogato in tre rate (gennaio, marzo e giugno), esattamente come è avvenuto quest'an-

no. Stamattina toccherà ai senatori leghisti passare dalla strategia ai fatti, con il deposito dell'emendamento in commissione Bilancio. Ecco la mossa di Salvini per evitare il rincarico del canone senza gravare allo stesso tempo sul bilancio della Rai, che già deve misurarsi con i tagli alle spese per il personale e le consulenze prescritti dalla manovra.

E ora che le coperture sono state trovate, l'annuncio del Carroccio spiazza Forza Italia. Nelle stesse ore in cui i leghisti scrivono l'emendamento da agganciare alla norma del decreto sul finanziamento a RfI, gli azzurri tornano a schierarsi contro l'intervento sul canone. «Non si deve abbassare» perché «abbiamo bisogno di continuare a essere presenti sul palcoscenico internazionale», incalza Antonio Tajani. Preoccupato

Il Carroccio spiazza Forza Italia che era contraria Maxi rottamazione in 10 anni (120 rate)

di Giuseppe Colombo



Matteo Salvini Il leader della Lega è vicepremier e ministro delle Infrastrutture

dall'effetto collaterale che la riduzione del contributo per la Rai può generare: l'innalzamento del tetto pubblicitario che danneggerebbe Mediaset. Ma l'emendamento della Lega scongiura questo scenario. Disorientati, i parlamentari di FI si affidano a una contrarietà generale: «L'esperienza fatto l'anno scorso non ha prodotto effetti economici favorevoli», incalza il senatore Dario Damiani.

La sfida tra gli alleati di governo è ancora aperta. E non è l'unica partita interna sulla manovra. Un altro campo di battaglia è il fisco. La Lega vuole allargare la rateizzazione del maxi-conto di novembre per gli autonomi, includendo i contributi Inps: la richiesta sarà contenuta in un altro emendamento al decreto fiscale. Nel pacchetto delle modifiche alla manovra ci sarà una maxi rottama-

zione per diluire in 10 anni (120 rate mensili) il pagamento dei debiti fino al 2022 e le cartelle fiscali del 2023.

Forza Italia prova a rilanciare con la riapertura del concordato, che anche la Lega vuole. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha dato il via libera: il decreto per riattivare le adesioni delle partite Iva al patto con il Fisco è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri del 12 novembre. Per ora il governo ha raccolto appena 1,3 miliardi, un importo che non basta a tagliare l'Irpef del ceto medio. Nuovo round fino al 10 dicembre, anche se cresce il pressing per allungare la finestra al 31. I soldi sono pochi. Gli appetiti tanti. Soprattutto diversi, tra gli alleati. Il piatto della manovra è troppo piccolo per accontentare tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel con Ansaldo per i mini reattori nucleari in Italia

Energia. Sarà una newco a fare lo studio di fattibilità per l'adozione degli Smr. Dovrà scegliere la tecnologia per creare una filiera nel Paese

Laura Serafini



Enel si prepara ad avviare la fase di studio, da condurre assieme al gruppo Ansaldo, al fine di valutare la fattibilità dell'adozione della tecnologia del nucleare di terza generazione avanzata Smr per la generazione di energia elettrica in Italia. La costituzione di una società, che si occuperà soltanto di studiare modalità di adozione, tempi, costi e – soprattutto – la possibilità di sviluppare nel paese una filiera produttiva di questi mini (per modo di dire) reattori, è al vaglio e dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno. Nel capitale ci saranno solo tre soggetti: il gruppo elettrico guidato da Flavio Cattaneo, con una quota superiore al 51%; il gruppo Ansaldo, con una quota di minoranza, e infine Leonardo con una piccola partecipazione.

La spinta a far ripartire nel Paese una tecnologia messa fuori gioco da due referendum (nel 1987 e nel 2011) è legata allo sviluppo di nuovi sistemi di generazione più piccoli, meno costosi e ritenuti più sicuri per produrre importanti quantità di energia elettrica a prezzi competitivi. L'interesse per questa opportunità non è soltanto italiano: Paesi come la Svizzera, che nel 2017 aveva introdotto un divieto per il nucleare nella sua Costituzione, ci stanno ripensando. In Inghilterra, dove è stata rinviata di alcuni anni l'entrata in funzione della centrale nucleare di vecchia generazione a Hinkley Point (con tecnologia Epr realizzata da Edf) e i cui costi di realizzazione sono lievitati in modo

esponenziale, sono stati siglati accordi per lo sviluppo commerciale degli Smr con tecnologia Westinghouse. I francesi stanno sviluppando una propria tecnologia (Nuward) e puntano alla commercializzazione nel 2030. In Inghilterra al lavoro c'è Rolls-Royce. Tra i maggiori sviluppatori della tecnologia Smr ci sono gli Stati Uniti. Sono tre gli operatori che stanno lavorando su progetti diversi: GE Hitachi, NuScale Power e Westinghouse.

La tecnologia realizzata da quest'ultima potrebbe attirare l'interesse italiano, per l'avanzato stadio e per i costi più competitivi; starà però alla nuova società a guida Enel fare tutti gli approfondimenti necessari per stabilire con quale tecnologia realizzare gli impianti che eventualmente saranno realizzati in Italia. A livello globale sono circa 80 i differenti progetti in fase di studio: al lavoro ci sono ovviamente anche i cinesi, con la tecnologia ACP100, ad oggi il progetto più avanzato e in fase di esercizio sperimentale. La società italiana partirà dagli SMR perché gli small modular reactor di terza generazione avanzata rappresentano la tecnologia che può essere disponibile per prima, con l'entrata in produzione entro 10 anni.

Nel frattempo si lavora anche allo sviluppo degli Amr, che hanno un sistema di raffreddamento a piombo. Richiedono circa 15 anni per arrivare alla commercializzazione, ma hanno il vantaggio di utilizzare combustibili diversi da uranio e plutonio e di ridurre drasticamente i volumi e la durata delle scorie, potendo bruciare il combustibile esaurito in altri impianti. L'idea di fondo è quella di partire con la prima tecnologia disponibile e via via adottare poi quelle nuove più efficienti.

Gli Smr vengono considerati più sicuri dei reattori nucleari tradizionali perché usano sistemi di raffreddamento passivi, in grado di smaltire il calore che il reattore genera anche una volta spento, senza necessità di una alimentazione elettrica. E perché le singole unità di potenza sono immerse in piscine d'acqua e sono dotate di riserve di acqua aggiuntive. L'aspetto che ha attirato l'attenzione di Enel e Ansaldo (gruppo che attraverso Ansaldo Energia sta sviluppando un proprio progetto Amr in Romania) è la possibilità di costruire questi impianti, che hanno le dimensioni di una fabbrica, all'interno delle industrie e dunque consentono di creare opportunità di lavoro e di realizzare una filiera nazionale.

L'interesse è legato soprattutto alle grandi quantità di energia elettrica che sarebbe prodotta a costi ritenuti competitivi. Una utenza elettrica deve essere alimentata per 8.760 ore l'anno: gli Smr garantiscono un'alimentazione costante, come il gas d'altro canto. Il fotovoltaico oggi riesce a fornire un'alimentazione per 1.500 ore. Una volta standardizzato il modello di produzione, l'SMR avrà un costo di realizzazione di 3,5 milioni a megawatt (5,5 milioni il costo stimato del prototipo).

Gli impianti fotovoltaici "utility scale" hanno un costo di 1,2 milioni a megawatt, costo che però rapportato al numero di ore più basso che essi possono alimentare, rende due volte più oneroso l'investimento, in rapporto al ritorno, rispetto a quello per gli Smr. I quali possono, quindi, garantire un prezzo di vendita dell'energia elettrica più basso. Un SMR in media ha una potenza di circa 300 megawatt, quindi l'investimento dovrebbe

attestarsi attorno a un miliardo di euro ciascuno. Nella strategia dell'Enel la decarbonizzazione resta l'obiettivo fondamentale: il nucleare è considerato una tecnologia compatibile perché non ha un impatto in termini di emissioni di CO₂.

L'obiettivo è portarne avanti lo sviluppo assieme a quello delle rinnovabili. Il nucleare può sostituire il gas in una parte dei consumi nazionali: i clienti prioritari possono essere le imprese, in particolare le energivore, e quelle più esposte alla competizione internazionale penalizzate da prezzi dell'energia pari anche al doppio di quelli di altri paesi. I primi Smr potrebbero essere realizzati nei distretti industriali. Alle industrie si aggiunge poi la domanda crescente dei data center necessari per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Negli ultimi tre-quattro mesi Enel ha ricevuto circa 40 lettere di interesse da operatori internazionali di tutto il mondo che vorrebbero realizzare data center in Italia, tanto che la società ha costituito un apposito team per lavorare a questo nuovo ramo di business.

Tra questi operatori ci sono le Big Tech, tra le quali Google e Amazon, ma anche società di sviluppo immobiliare come Starcom. Il gruppo elettrico gestisce la rete alla quale vanno allacciati questi centri, ma dispone anche di siti potenzialmente interessanti perché molto interconnessi alla rete e spesso vicini al mare. Ad esempio, quelli delle centrali a carbone di via di chiusura a Civitavecchia, Brindisi, Venezia e in Sardegna. E non solo: altri siti possono essere le aree limitrofe alle stazioni ferroviarie. Le Big Tech hanno iniziato a stipulare accordi per forniture di energia nucleare, come ha fatto Google con Westinghouse. È chiaro che puntano a un tipo di alimentazione elettrica costante e consistente, come quella degli SMR, combinata a sistemi di batterie e impianti rinnovabili. L'interesse, in ogni caso, è soprattutto per il nord Italia.

Enel, comunque, ha diversificato il presidio su tutte le tecnologie: ha siglato un accordo con Newcleo, che sta lavorando sugli Amr. Ma non c'è solo la fissione: la novità recente è l'accordo per studiare progetti sulla fusione, diversi dal mega progetto Iter in Francia, al quale collaborano le maggiori potenze mondiali, Russia inclusa. Il gruppo elettrico italiano sta collaborando con la start up californiana Tae, che assieme a Google utilizza l'intelligenza artificiale per accelerare l'innovazione dei processi che possono portare a realizzare la fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, sui crediti d'imposta sfioramento verso quota 5 miliardi

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

Primo dato preoccupante per l'industria: secondo le stime degli imprenditori manifatturieri riportate dall'Istat l'utilizzo degli impianti a ottobre ha toccato i minimi dai tempi del Covid, senza il quale bisognerebbe tornare al 2014 per incontrare un livello così basso. Secondo dato: i crediti d'imposta generati dagli incentivi per gli investimenti delle imprese hanno superato di parecchio le previsioni di spesa, in un conto tamponato solo dai grossi ritardi nel decollo di Transizione 5.0.

Lo sfioramento, anticipato sul Sole 24 Ore del 31 ottobre dopo che il ministro dell'Economia Giorgetti aveva svolto sul tema un'informativa al consiglio dei ministri, trova una prima conferma ufficiale nei numeri forniti nell'audizione di ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Al 30 settembre, si legge nel censimento riassunto nella tabella a pagina 69 della memoria consegnata dalla presidente dell'Upb Lilia Cavallari, i crediti d'imposta legati a Transizione 4.0 avevano già ridotto il gettito, tramite compensazioni, per 6,76 miliardi, cioè 2,6 in più rispetto alle cifre previste dalla relazione tecnica al provvedimento. Tra 2021 e 2024, di conseguenza, quella voce è costata fin qui 19,3 miliardi invece dei 16,6 calcolati all'inizio per tutto il quadriennio.

Ma non è questo l'unico numero ad aver tradito le attese. Perché una distanza in proporzione ancora più imponente fra previsioni e realtà arriva dagli sconti fiscali di Formazione 4.0: dovevano costare 500 milioni in tutto, e invece hanno creato compensazioni per 3,22 miliardi, cioè 6,5 volte tanto. In una corsa che ha raggiunto il picco nel 2022 e 2023, superando di slancio il miliardo all'anno, e che non è terminata nemmeno nel 2024 quando in nove mesi ha tagliato le entrate di altri 263,5 milioni. Altri 2,3 miliardi extra rispetto ai calcoli della vigilia sono stati cumulati fra 2021 e 2024 dai crediti d'imposta per le imprese del Mezzogiorno, poi transitati sotto il cappello della Zes, mentre l'unico filone in linea con le stime iniziali è rappresentato dalla Ricerca e Sviluppo, dove l'extrabudget è limitato al momento a un fisiologico 5,6% (174,6 milioni su 3,12 miliardi). Totale: questo gruppo di incentivi fiscali per le imprese è costato negli ultimi quattro anni 33,5 miliardi, cioè 4,6 più del previsto, e lo spread fra stime e realtà supererà facilmente i 5 miliardi nell'ultimo trimestre del 2024, tanto più considerando che a dicembre è in calendario la seconda rata dell'autotassazione). Non è un buco, perché le mancate entrate sono calcolate nei tendenziali aggiornati che dunque sarebbero stati ancora migliori senza questo problema. Ma i numeri misurano l'intensità delle preoccupazioni sui crediti d'imposta

nutriti da Giorgetti, che in passato ha sottolineato più volte l'esigenza di renderli più sicuri per la finanza pubblica come accaduto a partire dall'anno scorso con i tetti preventivi di spesa per Zes e 5.0. E mostrano che poteva anche andare peggio.

Perché nel panorama degli incentivi alle imprese spicca un comportamento in controtendenza, quello di Transizione 5.0 che fino a settembre non ha determinato nemmeno come compensazioni nemmeno un euro dei 3,12 miliardi previsti per quest'anno. Lo «zero» in tabella (i primi 70-80 milioni sono stati utilizzati a ottobre) riassume efficacemente le difficoltà d'avvio del nuovo strumento, che peraltro non ha determinato quel passaggio dagli sconti 4.0 a quelli 5.0 scontato nelle previsioni. «Transizione 5.0 è troppo burocratica e complicata», ha detto ieri il vicepremier Matteo Salvini annunciando che «la Lega ha alcune idee» anche «per la semplificazione».

Una spesa così vivace mal si concilia con la dinamica affannosa della manifattura confermata ancora ieri dall'Istat. Lì il freno è tirato in realtà soprattutto dalla domanda interna: ma l'incrocio fra i due dati solleva nuove domande sull'efficacia dello sforzo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tesoro: avanti con le trattative, la società è più solida di un anno fa. La compagnia tedesca: un indennizzo di 10 milioni per il negoziato troppo lungo

Ita-Lufthansa in bilico, scontro sul prezzo

Giorgetti: "No agli sconti, non svendiamo"

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Stop alla cessione di Ita a Lufthansa per una decina di milioni di euro. Almeno per ora. Il pacchetto con il piano finale dell'alleanza tra i due vettori non è stato consegnato a Bruxelles lunedì scorso come era, invece, previsto per ottenere l'ultimo via libera da parte dell'Unione europea.

A fermare l'operazione è stato il Mef davanti alle richieste dei tedeschi di rivedere - parzialmente - gli accordi economici siglati a maggio del 2023. Una decisione dettata dalla volontà di «tutelare la compagnia» come ha spiegato il ministro Giancarlo Giorgetti, ma anche di non svendere gli asset italiani. La mossa, però, è arrivata improvvisa e inattesa, dopo che i documenti erano stati firmati da entrambe le compagnie (italiana e tedesca) e dai vettori rivali - easyJet, Air France e Iag - coinvolti dall'Antitrust comunicatorio per raggiungere un'intesa sulla cessione degli slot

L'azienda italiana ha in cassa 500 milioni di euro e per il Mef vale 829 milioni

Ita di Linate.

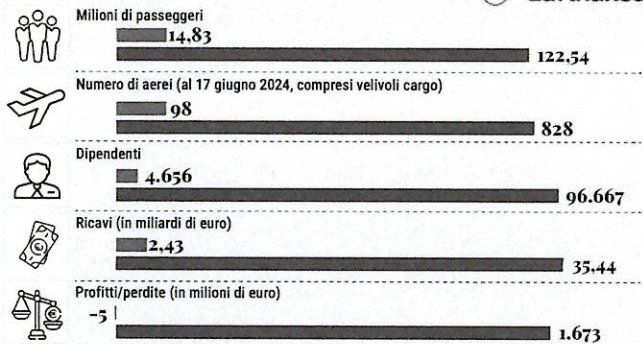
Lufthansa prova a gettare acqua sul fuoco spiegando di aderire «all'accordo del 2023 con il ministero dell'Economia e delle Finanze italiano per acquisire una quota del 41% in Ita Airways» e sottolineando di aver firmato il pacchetto di misure correttive necessarie entro la scadenza concordata.

Fonti vicine al dossier, però, notano che nessuno ha mai messo in discussione gli accordi dell'anno scorso, mentre i tedeschi hanno chiesto di rivedere al ribasso la cifra dell'intero accordo ma gli emissari del Tesoro hanno detto no. Insomma, dopo quasi due anni di negoziati italiani e tedeschi avrebbero iniziato a discutere di alcune clausole contrattuali relative alla cifra da versare in seguito al primo aumento di capitale riservato a Lufthansa.

A fronte di un valore complessivo dell'operazione da 829 milioni di euro, pare difficile che l'intesa possa saltare per 10 milioni, ma Giorgetti non vuole sporsarsi di un millimetro. Pur spiegando a chi glielo chieda che i negoziati non sono interrotti e proseguono, insiste sul fatto che Ita e l'Italia non saranno svendute. Anche perché il va-

COMPAGNIE A CONFRONTO

Dati al 31 dicembre 2023



Fonte: dati dei bilanci aziendali, ministero dell'Economia, ch-aviation

lore della compagnia è sensibilmente aumentato rispetto a un anno fa. Gli stessi vertici di Ita sono convinti che i tedeschi abbiano fatto un affare a comprare a quella cifra, nel 2023, una società appena nata dalle prospettive future tutte da definire, mentre oggi Ita è una compagnia aerea piccola, ma in espansione, che aspetta il Giubileo dell'anno prossimo a Roma per aumentare ancora il pro-

prio giro d'affari.

Inoltre, un anno fa, in cassa non c'erano i 500 milioni di euro di oggi. E, ancora, gli osservatori notano come il load factor sia sì al 79%, sotto la media delle grandi compagnie, ma il tasso di riempimento è ottenuto da Ita con le sole sue forze: il vettore è uscito da Sky Team dopo l'accordo con Lufthansa, ma non è ancora entrato in Star Alliance. Come a dire che il nu-

mero può solo crescere. Inaccettabile quindi che i tedeschi chiedano aggiustamenti parametrati sull'ultimo trimestre dell'anno - storicamente sfavorevole al traffico aereo per il crollo dei voli business - che possono arrivare - dicono alcuni - oltre i 50 milioni di euro a fronte dei 10 paventati da Berlino.

Tutti motivi che convincono Giorgetti a mollare, più per una questione di princi-

CONTI SPIATI

Il Garante a Intesa "Informate i clienti" La banca: lo faremo

Intesa Sanpaolo ha 20 giorni di tempo per informare i clienti coinvolti nella violazione dei propri dati personali, avvenuta attraverso accessi indebiti effettuati da un dipendente infedele. È quanto deciso dal Garante Privacy che ritiene ci sia un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone coinvolte. A stretto giro arriva la risposta di Intesa Sanpaolo che «ribadisce che la banca ha già introdotto ulteriori sistemi e processi di controllo». Intesa «conferma di aver già avviato le attività per rispondere alle richieste del garante» e «ha potuto svolgere ulteriori verifiche riguardo agli accessi effettuati dal dipendente, poi licenziato, da cui emerge che il numero di clienti interessati è sensibilmente inferiore rispetto a quello sin qui diffuso». CLA. LUI. —

pio che per reali esigenze di cassa: i soldi incassati dai tedeschi, infatti, andrebbero a servizio della riduzione del debito, ma 10 milioni fa ben poca differenza su un debito da 3 mila miliardi.

Lufthansa, però, tiene il punto. I tedeschi insistono su due aspetti. Il primo: i 10 milioni di sconto che chiedono sarebbero in parte compensati dagli investimenti sostenuti in questo anno per migliorare la compagnia. Il secondo: la trattativa è andata più avanti del previsto e questo ha creato un danno a Lufthansa.

Il ministero non vuole "cedere a ricatti" Da Palazzo Chigi c'è piena fiducia

Argomenti che difficilmente faranno breccia al Mef dove la convinzione sia quella di aver in mano un asset destinato a crescere. E rispetto al quale Giorgetti sarebbe deciso a «non cedere ai ricatti», forte anche dell'appoggio di Palazzo Chigi. Da dove filtra «piena fiducia nell'operato del ministero che sta trattando la questione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles vuole la cessione, anche se non è rigida sui tempi. Se tutto saltasse si tornerebbe alle ipotesi Air France e Msc

L'Ue: "Rispettate i patti" Gli analisti: "Lex Alitalia non sopravvive da sola"

LE REAZIONI

MARCO BRESOLIN
LUGIGRASSIA
BRUXELLES/TORINO

A Bruxelles gli ultimi sviluppi della trattativa sono seguiti con attenzione. Per notificare l'operazione c'è tempo fino all'11 di novembre. La vendita a Lufthansa fa parte di un piano di privatizzazione deciso dal governo italiano che deve essere approvato dalla Commissione europea, ma non rappresenta una "condizione" imposta dall'esecutivo Ue. In sostanza, il team guidato da Margrethe Vestager fa sapere di essere in contatto con le parti in vista del via libera finale, che potrebbe arrivare entro la fine di novembre, dopo la notifica a Bruxelles. Ma se l'operazione dovesse saltare, questo non comportereb-

be un problema per l'Antitrust europeo, che pure aveva già dato il suo via libera preliminare a luglio dopo aver imposto alcune condizioni a tutela della concorrenza. È vero che il piano della nuova compagnia Ita Airways prevedeva anche la ricerca di un partner, ma è altrettanto vero che non stabilisce alcun

L'esperto Alegri: "Roma non provi a gestire l'impresa come una concessione balneare"

dettaglio relativamente ai tempi e neppure alla forma della partnership. Dunque, in nessun caso la conclusione dell'operazione viene considerata una condizione necessaria per il proseguimento delle attività di Ita in piena discontinuità econo-

A Fiumicino
Un aereo della compagnia italiana Ita



mica con Alitalia.

Ma se la cessione a Lufthansa sfumasse, Ita avrebbe delle alternative? Può andare avanti da sola, oppure trovare qualche altro candidato all'acquisizione, magari Air France-Klm o Msc Crociere, che in passato si sono già fatte avanti?

Antonio Bordoni, docente di gestione delle compagnie aeree alla Business School della Luiss, osserva al telefono che «in Europa sono rimaste indipendenti soltanto le low cost e le compagnie specializzate in collegamenti regionali. Tutte le altre hanno dovuto fare gruppo per sopravvivere. Ma Ita Airways non è low cost, e non è una compagnia regionale come la greca Aegean. Perciò Ita

non ha alternative, deve mettersi con qualcuno». Aegean fa una sola cosa: porta in Grecia i turisti in arrivo dal resto d'Europa. Il suo modello sarebbe replicabile da noi? Bordoni lo esclude: «Aegean Airlines è a capitale privato. Da noi per la vecchia Alitalia non ha trovato un cavaliere bianco privato, perché chi ci ha provato si è reso conto che le ingerenze della politica erano intollerabili». D'altra parte, Bordoni ritiene che Ita Airways resti appetibile come oggetto di acquisizione. «In questi giorni il gruppo Air France-Klm sta valutando l'acquisto della portoghese Tap proprio per controbilanciare l'ingresso di Ita in Lufthansa. Ma se l'intesa con Lufthansa saltasse,

Air France potrebbe puntare direttamente su Ita». Bene anche, per Bordoni, un ritorno all'ipotesi Msc, su cui però è scettico per ragioni politiche: «Magari ricomparisse Aponte sulla scena. Ma sono convinto che l'altra volta lo abbiamo frenato gli intralazzi della politica, e succederebbe di nuovo».

Anche un altro analista di settore, Gregory Alegri, vede possibili per Ita le ipotesi Af e Msc, ma ha sospetti sulla politica italiana: «Se nella trattativa con Lufthansa è il governo di Roma a tirare sul prezzo, potrebbe essere sintomo di un suo ripensamento sulla cessione di Ita. E come tale potrebbe essere visto dall'Ue, che invece preme per una completa cessione di Ita e per la fine degli aiuti di Stato». Invece è proprio escluso che Ita Airways possa sopravvivere da sola? «Totalmente escluso - risponde Alegri -. Ha bruciato la dotazione finanziaria iniziale, non sta facendo utili tali da poter tirare avanti, e se Bruxelles si convincesse che l'operazione con Lufthansa salta per colpa dell'Italia, non autorizzerebbe altre iniezioni di capitale pubblico. L'Ue penserebbe che Ita venga gestita dal governo italiano come una concessione balneare qualunque». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 34.472 -0,20%	FTSE/ITALIA 36.558 -0,15%	SPREAD 124,85 -2,51%	BTP 10 ANNI 3,675% +0,34%	EURO-COLLARO CAMBIO 1,0935 +0,51%	PETROLIO WTI/NEW YORK 72,08 +0,85%
---	--	-----------------------------------	--	---	--

La riorganizzazione riguarderà soprattutto la Germania. Ma l'azienda non chiarisce la sorte delle 336 persone che lavorano in Piemonte

Crisi dell'auto, Schaeffler taglia 4700 posti Chiuderà due fabbriche, Novara a rischio

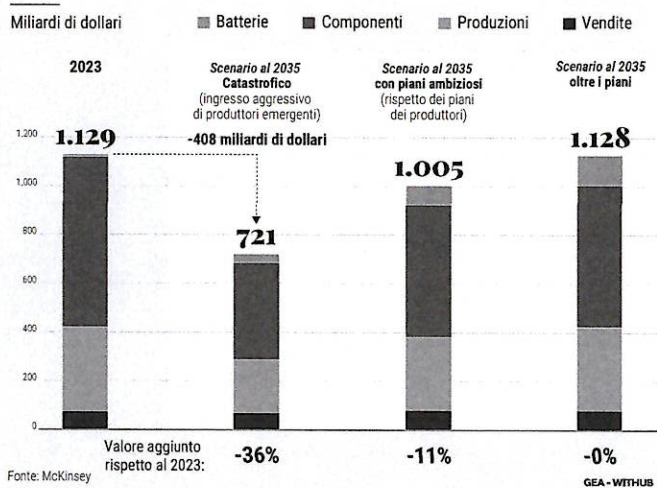
IL CASO

USKIAUDINO
BERLINO

La crisi dell'automotive si estende e risale la corrente fino al sistema linfatico del settore: la componentistica. Dopo i tagli all'occupazione annunciati da colossi come Bosch e ZF Friedrichshafen nelle scorse settimane, un altro gigante della componentistica tedesca, Schaeffler, ieri ha comunicato 4700 posti in esubero in Europa (3700 al netto delle delocalizzazioni, specificano nel comunicato). Il grosso dei tagli riguarderà la Germania, dove l'azienda comunica di voler ridurre gli occupati di 2800 unità, coinvolgendo dieci siti produttivi. In Europa saranno cinque i Paesi interessati dal ridimensionamento e due gli impianti di cui si prevede la chiusura. Lo stabilimento di Momo in provincia di Novara, che produce cuscinetti pompa acqua per applicazioni automobilistiche, è impiegata al momento 336 persone. La loro sorte non è chiara, né al momento l'azienda intende chiarirla. «Ulteriori dettagli» riferisce la responsabile della comunicazione aziendale per i Paesi dell'Europa del Sud a La Stampa – non possono essere forniti ma «non appena le decisioni saranno prese, parleremo con i nostri collaboratori e informeremo i media». Secondo fonti tedesche i «dettagli» potrebbero arrivare per la fine dell'anno e gli eventuali licenziamenti dovranno essere messi in atto entro il 2027.

Le reazioni dei lavoratori del Water pump bearing di Momo non si sono fatte attendere. La rappresentanza sindacale ha chiesto un incontro urgente con la dirigenza. «Dallo scorso ottobre – dice Gianluca Tartaglia, segretario generale Fim Cisl Piemonte orientale – era stata concordata la cassa integrazione per un massimo di tre giorni a settimana per il successivo trimestre». Ma il ricorso alla cassa integrazione autunnale è una sorta di consuetudine alla Wpb novarese: «Per lo stabilimento di Momo non è una novità registrare un calo produttivo a fine estate al punto da giustificare l'avvio della cassa integrazione – sottolinea Tartaglia. L'annuncio improvviso e inatteso dei quasi 5 mila licenziamenti, con l'ulteriore obiettivo di chiudere addirittura due stabilimenti fuori dai confini della Germania, cambia le carte in tavola». La ultracentenaria azienda di famiglia tedesca aveva già smantellato il centro logistico di Cari-

LE POSSIBILI PERDITE DELL'AUTOMOTIVE UE AL 2035



290
I milioni di euro che Schaeffler conta di risparmiare con i tagli previsti

-44,9%
Il forte calo dell'utile operativo di Schaeffler nel terzo trimestre di quest'anno

sio tra il 2021 e il 2022 e nel novarese la cassa integrazione è stata aperta già in altre aziende ma «nessun'altra ha annunciato tagli ingenti come Schaeffler» sostiene Marco Marceddu, segretario generale Fiom Novara Vco, che definisce «una doccia fredda» il comuni-

CRITICHE DA CALENDIA

Maserati, Tavares a Modena. Fiom: il governo ci aiuti

Il ceo di Stellantis, Carlo Tavares, ha visitato ieri la Maserati a Modena con il nuovo ceo del Tridente, Santo Ficili, il management team e i sindacati. L'obiettivo dell'incontro, spiega Stellantis, è sviluppare una crescita redditizia per l'unico marchio di lusso del gruppo. Davanti ai cancelli si è presentato anche il leader di Azione Carlo Calenda, che ha polemizzato con Tavares che non ha potuto incontrarlo. «Siamo spiacenti di non aver potuto accogliere il senatore a causa di vincoli di agenda» spiega Daniela Poggio (Stellantis Italia) sottolineando che «saremmo lieti di ospitarlo, trovando insieme la data migliore». Critici i sindacati. Per la Fiom «non ci sono risposte, intervenga il governo». E la Fim conclude: «Va rilanciata con nuovi modelli». —

cato di ieri del gruppo. «Nessuno si aspettava che l'azienda bavarese fosse immune dalla crisi dell'automotive» prosegue Marceddu. «In caso di tensioni sui mercati è comprensibile – ma non giustificabile – che la casa madre vada a tagliare i rami esterni. Tuttavia la direzione aziendale dovrà chiarire cosa potrà accadere allo stabilimento di Momo».

Dall'operazione di ridimensionamento Schaeffler conta di risparmiare 290 milioni di euro l'anno entro il 2029. «I tagli ai posti di lavoro sono necessari ora» ha dichiarato l'ad Klaus Rosenfeld al quotidiano economico Handelsblatt perché «la situazione nei nostri mercati è di nuovo peggiorata rispetto al 2023 e questo vale in particolare per le attività europee». Infatti «in particolare in Europa la domanda in molti settori continua ad essere debole, con conseguente sovracapacità nelle sedi tedesche ed europee» ha aggiunto Sascha Zaps, consigliere di amministrazione del gruppo. «Per questo motivo, sono necessari ade-

Da Michelin stop a due impianti in Francia: ci saranno oltre 1200 esuberanti

La società nel mirino della procura francese per aver fatto migrare i ricavi verso i Paesi Bassi Netflix, perquisizioni a Parigi e Amsterdam Indagini per frode fiscale e lavoro sommerso

LA STORIA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Il fisco francese rischia di diventare una serie dell'orrore per Netflix, che si aggiunge alla lunga lista di gruppi americani finiti sotto al lente dell'erario d'oltralpe. Nell'ambito di un'inchiesta preliminare aperta per sospetta frode fiscale e lavoro sommerso nel 2022 dalla Procura nazionale finanziaria, ieri mattina sono scattate delle perquisizioni negli uffici di Parigi e di Amsterdam, dove ci sono rispettivamente le sedi delle attività in Francia e in Europa, Africa e Medio Oriente della piattaforma di streaming a pagamento. Gli inquirenti cercano di capire se tra il 2019 e il 2021 Netflix ha sgonfiato i suoi ricavi francesi portandoli nei Paesi

Bassi, dove c'è una fiscalità più clemente. Un'indagine che ha visto le autorità d'oltralpe collaborare con i colleghi olandesi grazie al tramite di Eurojust, l'agenzia europea attiva nella cooperazione giudiziaria tra Stati membri.

Secondo il quotidiano di inchiesta La Lettre A, che ha svelato l'apertura del fascicolo nel 2023, durante il periodo preso in esame dalle indagini l'azienda avrebbe versato in Francia 918 mila euro di tasse sugli utili. Una cifra irrisoria per un colosso del settore che all'epoca vantava 7 milioni di abbonati solo nel mercato transalpino, dove è presente ormai da dieci anni, mentre oggi ne conta 282 milioni in tutto il mondo con ricavi per quasi 10 miliardi di dollari al terzo trimestre del 2024. Questo perché i clienti francesi sottoscrivevano contratti con la filiale olandese



La sede di Netflix

Netflix International Bv.

Ad insospettire la giustizia francese sono soprattutto i ricavi della società, lievitati nel giro di un anno passando da 47,1 milioni di euro nel 2020 a 1,2 miliardi l'anno nel 2021 e a 1,3 miliardi nel 2022, quando è stata raggiunta la soglia dei 10 milioni di abbonati. Ma nonostante si sia mostrato più virtuoso abbandonando l'ottimizzazione fiscale, la piattafor-

ma continua a non convincere gli inquirenti. Nel 2021 il margine operativo registrato in Francia era inferiore al 2% mentre quello negli Stati Uniti arrivava al 20%. Sempre secondo La Lettre A, Netflix nel 2022 ha pagato solamente 6,5 milioni di euro di tasse sugli utili, che sarebbero stati 65 milioni se i conti fossero risultati essere uguali a quelli della casa madre.

Il gruppo, che ieri sera ancora non aveva rilasciato commenti sulle perquisizioni, rischia così di fare la stessa fine di altri grandi gruppi del settore digitale come Google o Facebook, che negli anni scorsi sono stati costretti a tirar fuori il portafoglio per mettersi in regola con il fisco francese. Uno scenario ben diverso da quello più speranzoso visto nella serie Emily in Paris prodotta dalla piattaforma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

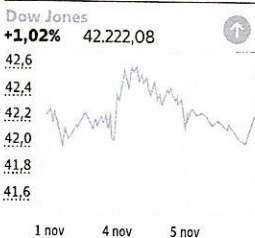
Economia

↓ -0,20% FTSEMIB 34.472,06

↓ -0,15% FTSE ALL SHARE 36.558,49

↑ +0,43% EURO/DOLLARO 1.0925 \$

I mercati



Il Punto

Consob e Google alleate contro le truffe via web

di Rosaria Amato

Consob e Google insieme contro le truffe finanziarie. Il colosso del Web, ha spiegato in un convegno che si è tenuto ieri mattina alla Camera dei Deputati il commissario Consob Federico Cornelli, si è impegnato a bloccare le pubblicità di siti di investimento che vengono identificati come fraudolenti, usando algoritmi già sperimentati per la lotta alle truffe. Nel 2022, ha ricordato infatti Diego Ciulli, Head of Government Affairs and Public Policy di Google Italia, Google ha bloccato 198 milioni di annunci pubblicitari ritenuti fraudolenti. L'alleanza con Google è solo il primo passo per la Consob, che intende stringere lo stesso accordo anche con altre piattaforme, come Meta, X e LinkedIn. E ha già incassato il via libera di Meta: «Siamo consapevoli di avere una responsabilità importante e faremo in modo di migliorare i nostri sistemi». Ha affermato Flavio Arzarello, responsabile Economic and regulatory policy del social network - Siamo interessati a proseguire la conversazione con Consob».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Ita, si complica la vendita Il Mef: "Non cediamo ai ricatti"

Lufthansa vuole ricalcolare seconda e terza rata per avere lo sconto. Si tratta fino a lunedì

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Una grave, inattesa turbolenza si abbatte sulla vendita di Ita Airways - per il 41% del capitale - al gruppo Lufthansa. Il nostro ministero dell'Economia, che vende, e Lufthansa, che compra, litigano a sorpresa sul prezzo finale del vettore italiano.

Lunedì sia Ita e sia Lufthansa hanno sottoscritto gli ultimi decisivi impegni davanti alla Commissione Ue. Le due compagnie aeree sono pronte a cedere spazio a vettori concorrenti (easyJet, Air France, Iag) sia a Milano Linate e sia a Roma Fiumicino. La mossa garantirà una piena concorrenza nei due scali lungo le rotte europee o intercontinentali che vedono troppo presenti Ita e Lufthansa.

Ed è proprio a Bruxelles che prende forma il colpo di scena, lunedì sera. Il nostro ministero dell'Economia, che pure è deciso a cedere il 41% della compagnia azzurra, a sorpresa non firma questi impegni davanti alla Commissione Ue. E dunque congela la fusione tra Ita e Lufthansa. La lite è sui soldi. Lufthansa non mette in discussione i 325 milioni che travaserà dentro Ita attraverso un aumento di capitale che le è riservato. Questo versamento a Ita resta garantito, blindato e porterebbe i tedeschi al 41% del capitale. Lufthansa chiede, semmai, di rivedere al ribasso un secondo e un terzo versamento da 504



▲ In pista Un Airbus di Ita Airways fermo all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino, visto da un aereo Lufthansa

milioni complessivi. Questi soldi, che faranno aumentare la quota di Lufthansa dentro Ita fino al 100%, assicurerebbero un gettito anche in favore dello Stato italiano.

Ora circola la voce che Lufthansa abbia chiesto uno *sconticino* al nostro governo nell'ordine di una decina di milioni. Ma una fusione come quella tra Ita e Lufthansa - dopo 8 mesi di estenuanti trattative con la Commissione Ue - non deraglia certo per una cifra così modesta. La verità è che i tedeschi hanno invitato il governo Meloni ad aprire una trattativa ad ampio raggio sui 504 milioni della "seconda e terza rata". Un negoziato dagli esiti imprevedibili che, nelle intenzioni dei tedeschi, dovrebbe portare a uno sconto ben più consistente, addirittura superiore ai 50 milioni. I

I punti

● **L'aumento**
In caso di intesa definitiva (*closing*), Lufthansa verserà a Ita i 325 milioni per l'aumento di capitale riservato

● **Le rate**
I tedeschi mettono in discussione la seconda e terza rata per altri 504 milioni

● **L'accordo**
Lufthansa e il Tesoro hanno siglato un accordo per la fase di "interim" Regola il periodo compreso tra il pre-contratto (maggio 2023) e la eventuale firma definitiva

● **Le clausole**
I tedeschi chiedono lo sconto in base a questo accordo

tedeschi vogliono ricalcolare, ad esempio, gli oneri che ricadranno su Ita da beni e servizi garantiti da fornitori esterni. Sempre i tedeschi puntano a rivalutare i costi "imprevedibili" che possono ricadere su Ita dalle gestioni passate. Addirittura sono tornati a chiedere notizie sugli esiti dei contenziosi che gli ex dipendenti Alitalia mantengono in piedi, smaniosi di essere assunti in Ita in ragione della continuità tra vecchia e nuova compagnia.

Nel pieno di questa turbolenza, il nostro ministero dell'Economia avverte Lufthansa che non svederà Ita. Il ministro Giancarlo Giorgetti, deluso, arrabbiato, non accetta «ricatti», dunque. A loro volta, i tedeschi chiedono al nostro ministero di firmare gli impegni a favore della concorrenza davanti alla Commissione Ue. La scadenza finale è l'11 novembre. In assenza di una firma entro lunedì prossimo, con l'attuale Commissione che passa la mano alla nuova, l'intero accordo tra il governo Meloni e Lufthansa può deragliare. Siamo insomma alla guerra di nervi tra venditore e compratore.

Paura, smarrimento, incredulità sono i sentimenti che vivono i sindacati italiani. La Filt Cgil chiede al governo «informazioni puntuali e aggiornate» sui negoziati con i tedeschi. La Uiltrasporti, di essere ricevuta al ministero dell'Economia, timorosa che l'infinita telenovela di Ita-Lufthansa finisca con il danneggiare le lavoratrici e i lavoratori della compagnia azzurra. Dal Pd Anthony Barbagallo invita il ministro Giancarlo Giorgetti a riferire subito in Parlamento. Fabio Rampelli, Fratelli d'Italia, ai tedeschi: «L'Italia non è una casbah dove mercanteggiare a proprio piacimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Ex Ilva riaccesa a carbone, esposto alla Ue

Gli ambientalisti alla Commissione "Uso improprio del prestito ponte"

di Raffaele Lorusso

BARI - La ripartenza dell'ex Ilva potrebbe finire nel mirino della Commissione europea. Alcune associazioni ambientaliste hanno inviato un esposto a Bruxelles, contestando la riaccensione dell'altoforno 1, alimentato a carbone. A quanto si è appreso, i firmatari chiedono di accertare se la riattivazione dell'altofor-



▲ L'acciaieria L'ex Ilva di Taranto

AZIENDA SANITARIA UNIVERSITARIA GIULIANA ISONTINA
Esito di gara - CIG 98965077ED
Oggetto dell'appalto: Fornitura di n. 1 Navigatore Chirurgico per Neurochirurgia per l'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliana Isontina. Importo posto a base d'asta pari ad € 350.000,00 più opzioni. Criterio di aggiudicazione: il prezzo non è il solo criterio di aggiudicazione. Impresa aggiudicataria: Brainlab Italia SRL. Importo di aggiudicazione: € 349.500,00, oltre IVA. Procedura espletata in modalità telematica su <https://esppa11.regione.fvg.it>

no, nello stabilimento di Taranto, non rappresenti un aggiramento delle condizioni poste da Bruxelles per l'ok al prestito ponte di 320 milioni di euro. Quell'iniezione di liquidità, secondo le associazioni, è finalizzata alla ripartenza dello stabilimento, ma in discontinuità rispetto al passato, quindi senza carbone.

Dal fronte sindacale e da parte governo viene fatto notare che la prima fase della ripresa della produzione è avvenuta nel rispetto degli accordi sottoscritti al Ministero e degli impegni assunti con l'Unione europea. Insieme con i 300 milioni messi a disposizione da Ilva spa in amministrazione straordinaria (la società proprietaria degli impianti), il prestito ponte di 320 milioni, con

un tasso di interesse annuo dell'11,6 per cento, serve a garantire l'attività dello stabilimento, in attesa della vendita. Il governo attende per la fine del mese le offerte vincolanti. I sindacati insistono perché si discuta da subito il piano industriale per rilanciare produzione e occupazione e avviare la transizione ecologica.

Teri, intanto, il tribunale di Milano, ha accolto l'istanza di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, dichiarando lo stato di insolvenza di Acciaierie d'Italia spa holding, partecipata da ArcelorMittal e Invitalia e a sua volta commissariata. La società ha accumulato debiti per un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

↑ Sorride Popolare di Sondrio Corrono le azioni di Leonardo

Tonica Banca Popolare di Sondrio (+2,71) che archivia i 9 mesi migliori della sua storia (l'utile netto consolidato è di 431,9 milioni, +23,9% rispetto al 2023). In luce Leonardo (+3,7%), in vista della pubblicazione dei conti domani.

↓ Cala Moncler, cede anche Tim Piante Pirelli e Finecobank

Oltre a Ferrari, ad appesantire il listino anche Moncler (-1,71%). In ribasso di un punto percentuale Tim, Piante Pirelli e Finecobank (-0,10%) nonostante utili e ricavi in crescita nel terzo trimestre.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizioni digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Nel terzo trimestre l'utile sale a 375 milioni (+13%). Niente revisione al rialzo delle stime sul 2024: il titolo cede il 7% in Borsa

Ferrari aumenta ricavi e profitti L'ad Vigna: bene ordine innovazione

IRISULTATI

CLAUDIA LUISE

Ferrari presenta i conti (quasi tutte le voci hanno il segno positivo) ma non convince in Borsa. Il Cavallino rampante ha chiuso il terzo trimestre 2024 con un utile netto di 375 milioni di euro, in crescita del 13% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. I ricavi sono saliti del 7% a 1,644 miliardi di euro. Ma nel periodo le consegne di auto sono state 3.383, in calo del 2% rispetto al terzo trimestre 2023. L'Ebit è aumentato del 10% a 467 milioni di euro, con margine al 28,4%, in aumento dal 27,4%. L'utile netto per azione ammonta a 2,08 euro, in crescita del 14%, con l'Ebitda pari a 638 milioni (+7%) e margine salito al 38,8% dal 38,6%.

Dati che hanno spinto l'ad, Benedetto Vigna, a confermare la guidance 2024 che era stata ritoccata al rialzo dopo i conti dei primi sei mesi dell'anno. La Casa di Maranello ha espresso «fiducia nella guidance 2024» proprio alla luce dei conti del terzo trimestre dell'anno. Ferrari, quindi, si aspetta ricavi superiori a 6,55 miliardi di euro, un Ebit uguale o superiore a 1,82 miliardi di euro, con margine al 27,5%. Proprio la scelta di non ritoccare al rialzo la guidance è uno dei motivi che potrebbe non aver convinto gli investitori, tanto che il titolo ha chiuso a -7,06%. Ha influito anche il -2% registrato dalle consegne trimestrali, che però, come spiega l'azienda, hanno rispecchiato le scelte di allocazione geografica. A calare è soprattutto la Cina Continentale, Hong Kong e Taiwan che segnano una diminuzione di 11,4 unità



L'amministratore delegato di Ferrari, Benedetto Vigna

6,55
Miliardi di euro che Ferrari auspica di raggiungere come ricavi nel 2024

(-29%). Sui ricavi impattano positivamente le personalizzazioni mentre sull'Ebitda e l'Ebit i volumi hanno avuto un peso leggermente negativo, pari a -10 milioni di euro, in linea con le minori consegne rispetto all'anno precedente.

«Il terzo trimestre registra ancora una volta dei risultati in crescita per Ferrari, grazie a una forte mix di prodotti e a un maggiore contributo delle personalizzazioni. È una conferma dell'impegno a mantenere le promesse del Capital Markets Day del 2022, insieme all'eccezionale visibilità offerta dal portafoglio ordini, che copre gran parte del 2026, la costante innovazione di prodotto (testimoniata dalla F80, la supercar appena presentata) e di processo, con il rafforzamento delle nostre competenze interne nell'ambito dell'elettrificazione» sottolinea Vigna. Che ribadisce anche la prudenza sul mercato asiatico: «La Ferrari 12 Cilindri non è così economica in Cina, costa quasi tre volte di più di quello che può costare in Europa. Dobbiamo trovare i modelli corretti per il Paese che abbiano anche il prezzo

giusto». Nei mesi scorsi, Vigna ha più volte dichiarato che la volontà della Casa di Maranello è di mantenere la Cina a un peso di circa il 10% delle consegne complessive di Ferrari. Poi Vigna esprime soddisfazione per l'andamento in Formula 1. «Le recenti vittorie e i miglioramenti ottenuti ad Austin e a Città del Messico ci hanno fornito la spinta necessaria per continuare a lottare nelle ultime gare del campionato».

Resta la reazione negativa dei mercati: quella di ieri potrebbe essere la peggiore seduta dell'anno. Una risposta che, per Gabriel Debach, market analyst di eToro, «sembra sproporzionata». «Se il calo viene attribuito al rallentamento della domanda cinese - osserva Debach - ricordando che Ferrari ha sempre mantenuto un approccio prudente verso questo mercato. Sulle minori consegne, la riduzione può essere interpretata positivamente: preservare l'esclusività rimane un obiettivo primario». «Se invece il sentimento negativo deriva dalla decisione di mantenere invariata la guidance - conclude - è comprensibile che il mercato possa essere rimasto deluso. Tuttavia, è importante riconoscere l'approccio conservativo».

di PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

AVVISO
dell'avvio del procedimento per l'adozione della VARIANTE N. 22 al Piano Attuativo Comunale (P.A.C.) PIANO ATTUATIVO COMUNALE "DEMANIO SCABILE DELLO ZONCOLAN CONTENENTE LE AREE A REGIME P.I.P." ai sensi dell'art. 3 della L.R. 21/10/2008 n° 12 con apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sui beni immobili interessati (Art. 11 del DPR 327/2001 e s.m.l.)
Gli atti relativi alla variante sono consultabili presso:
• nella sezione dell'alto pretorio del sito del comune (http://www.comune.sutrio.ud.it);
• nella sezione amministrazione trasparente/bandi e avvisi presente sul sito di PromoturisMOPV (www.promoturis.gov.it);
• al sito Comunità di Montagna della Genta nella sezione avvisi e bandi ed inviti (https://www.camia.comunitatvg.it/);
• sul sito della regione FVG nella sezione avvisi e bandi ed inviti (www.regione.fvg.it),
per 90 gg dalla data di pubblicazione del presente avviso pubblicato sui siti succitati.
INTERVENTO 1 - Baccino e adattamenti piste in area Tamaì Nr. Proprietari, Fg.; Titolarità, Quota, Comune, Fg., Mappale, Porzioni, qualità, classe, Area catastale, Superficie da asseverare (mq)
1. Comune di Sutrio per la frazione di Noaris e Priola, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 17, 105, prato, 2, 67,123, 170;
2. Comune di Sutrio per la frazione di Noaris e Priola, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 17, 106, seminativo, 1, 51,356, 11,835;
3. Comune di Sutrio per la frazione di Noaris e Priola, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 17, 22, AA, prato, 2, 42,000, 2,861;
AS, pascolo cospagliato, 2, 22,850;
4. Comune di Sutrio per la frazione di Noaris e Priola, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 17, 71, prato, 2, 208,454, 110;
5. Comune di Sutrio per la frazione di Noaris e Priola, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 17, 74, incolto sterco, 2, 27,058, 3,505;
6. Comune di Sutrio con sede in Sutrio (UD), Proprietà per l'area 1/1, Sutrio, 17, 76, seminativo, 1, 40,913, 5,543;
PromoturisMOPV con sede in Trieste (TS), Superficie, 1/1
7. Comune di Sutrio per la frazione di Noaris e Priola, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 17, 75, ente urbano, 792, 328;
8. Comune di Sutrio con sede in Sutrio (UD), Proprietà per l'area 1/1, Sutrio, 17, 109, seminativo, 1, 138,970, 2,729;
PromoturisMOPV con sede in Trieste (TS), Superficie, 1/1
INTERVENTO 2 - Pista 4
N. Proprietari, Codice Fiscale, Titolarità, quota, Comune Censuario, Fg, Mapp, Sub, Qualità catastale, Classe, Area catastale, Partita
1. DEL NEGRO ALBA nata a SUTRIO (UD) il 31/01/1956, DLNDAU-56A71L018R, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 299, INCOLT PRO, 3, 3,439;
2. BUZZI SILVIO nato a SUTRIO (UD) il 28/10/1949, BZSLLV49R28L018R, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 40, INCOLT PRO, 3, 3,670;
3. STRAULINO MARIKA nata a SUTRIO (UD) il 20/09/1942, STMRM-542P00L018A, Proprietà, 2/20, Sutrio, 7, 42, INCOLT PRO, 3, 5,780;
VALLE PIERA nata a SUTRIO (UD) il 12/10/1950, VLLFVL59R12L018K, Proprietà, 4/45;
VALLE PIERA nata a SUTRIO (UD) il 22/11/1958, VLLPRI58S62L018C, Proprietà, 4/45;
4. NODALE ELEONORA nata a SUTRIO (UD) il 01/03/1954, DRGGN-54C01L018C, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 90, INCOLT PRO, 3, 1,110;
6. DEL MORO INES nata a SUTRIO (UD) il 11/08/1952, DLMMNS2M-51L018I, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 92, INCOLT PRO, 3, 1,280;
7. SELENATI NICOLÒ nato a UDINE (UD) il 18/02/1937, SLNCL-73819L483T, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 391, INCOLT PRO, 3, 2,510;
8. MENEGON FEDERICO nato a SPILIMBERGO (PN) il 26/11/1959, MNFGR852S690A4, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 255, INCOLT PRO, 3, 2,400;
9. MORO BEATRICE nata a UDINE (UD) il 02/11/1960, MROBRC-60S42L483I, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 249, INCOLT PRO, 3, 2,170;
10. MORO ANNA MARIA nata a SUTRIO (UD) il 01/10/1939, MROANM-38R4L018I, Proprietà, 1/3, Sutrio, 7, 54, INCOLT PRO, 2, 6,770;
MRO ANGIOLA nata a SUTRIO (UD) il 12/03/1936, MROANL-38C2L018R, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 54, INCOLT PRO, 2, 6,770;
MRO TERESINA nata a SUTRIO (UD) il 12/02/1937, M R O T - SN3785L018O, Proprietà, 1/3
11. SELENATI NICOLÒ nato a UDINE (UD) il 19/02/1973, SLNCL-73819L483T, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 392, INCOLT PRO, 3, 40;
12-13-15. SEBASTI SOCIETÀ COOPERATIVA, con sede in PALUZZA (UD), 154060306, Superficie 1/1, AGENZIA REGIONALE PROMOTUR - ENTE PUBBLICO ECONOMICO con sede in TRIESTE (TS), 0121822033, Proprietà per l'area 1/1, PROMOTUR S.P.A. con sede in TRIESTE (TS), 0069090329, Proprietà superficiale 1/1, UDINE (UD) il 26/10/1969, CSCRRTE6R-26L483A, Proprietà, 1/9;
DE REGA IMENIO nato a UDINE (UD) il 17/04/1944, DRGMN-44D17L483V, Proprietà, 1/3;
DE REGA LINA nata a SUTRIO (UD) il 27/03/1951, DRGLN51C67L018W, Proprietà, 1/3;
29. DEL NEGRO COSTANZA nata a SUTRIO (UD) il 07/05/1947, DLNCT-NA7E7L018P, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 409, INCOLT PRO, 3, 2,480;
DEL NEGRO MARIA GRAZIA nata a SUTRIO (UD) il 20/10/1955, DLNM-GR55R0L018R, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 149, INCOLT PRO, 2, 620;
SUTRIO, 7, 410, INCOLT PRO, 3, 40;
30. DI RONCO GIULIANA nata a CANTU' (CO) il 13/08/1971, DRNGL- N71M53B639Z, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 415, INCOLT PRO, 2, 318;
SUTRIO, 7, 413, INCOLT PRO, 2, 852;
32. PITTINO FRANCESCA nata a TOLMEZZO (UD) il 13/12/1985, PTFN- C88153L1950, Proprietà, 2/27, Sutrio, 7, 160, INCOLT PRO, 2, 4,980;
PITTINO GIAN LUCA nato a TOLMEZZO (UD) il 27/08/1981, PTTGL81M- 271195I, Proprietà, 2/27;
PITTINO IRENEA nata a ZUGLIO (UD) il 16/01/1951, PTTLUN51A56M200Y, Proprietà, 9/27;
PITTINO MARKA nata a TOLMEZZO (UD) il 20/09/1976, PTTMR- K76P0195E, Proprietà, 2/27;
PITTINO MAURIZIO nato a VILLA SANTINA (UD) il 03/04/1956, PTTMRZ- 56003L909L, Proprietà, 2/27;
PIVOTTI NADIA nata a VILLA SANTINA (UD) il 31/07/1957, PVTNDA57L- 71L908M, Proprietà, 3/27
33. ZANER MIRELLA nata a SUTRIO (UD) il 24/08/1947, ZNRML47M- 54L018I, Proprietà, 1/3, Sutrio, 7, 229, INCOLT PRO, 3, 2,920;
SUTRIO, 7, 416, INCOLT PRO, 2, 368;
ZOFFI ANDREA nato a TOLMEZZO (UD) il 13/10/1970, ZFFNDR70R- 13L1950, Proprietà, 2/9;
ZOFFI ELENA nata a UDINE (UD) il 09/12/1975, ZFFLE7549L4830, Proprietà, 2/9;
ZOFFI GABRIELE nata a TOLMEZZO (UD) il 05/11/1971, ZFFGRL- 17505L195M, Proprietà, 2/9;
34. MATTIA EMANUELA nata a PORDENONE (PN) il 11/04/1966, MTTM- MLN6051688X, Proprietà, 2/54, Sutrio, 7, 162, INCOLT PRO, 2, 2,880;
MATTIA GABRIELLA nata a PORDENONE (PN) il 21/08/1964, MTTGRL- 64M61688P, Proprietà, 2/54;
MATTIA PATRIZIA nata a PORDENONE (PN) il 13/07/1963, MTTPRZ63L- 135688Z, Proprietà, 2/54;
MATTIA OLIVIA nata a ARTA TERME (UD) il 23/03/1938, Proprietà, 1/6;
MATTIA LUCIANO nato a SUTRIO (UD) il 20/11/1944, MTTLCN- 4452L018K, Proprietà, 1/8;
MATTIA MARA nata a SUTRIO (UD) il 24/03/1943, MTTMRA43C6L018F, Proprietà, 2/6;
MATTIA PIETRO nato a SUTRIO (UD) il 23/03/1937, Proprietà, 1/6;
35. CHAPALINO FRANCESCO nato a SUTRIO (UD) il 24/01/1957, CHFFN- C57A2L018C, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 437, INCOLT PRO, 2, 1,572;
CHAPALINO SERENA nata a GENOVA (GE) il 02/02/1962, CHPRF62B- 42D969B, Proprietà, 1/2;
36. DE REGGI GIUSTINO nato a SUTRIO (UD) il 30/11/1952, DRGGTN- 52S30L018F, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 432, INCOLT PRO, 2, 1,488;
DE REGGI RALDO nato a SUTRIO (UD) il 22/09/1958, DRGR- DE58F2L018W, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 435, INCOLT PRO, 2, 81;
SUTRIO, 7, 428, INCOLT PRO, 2, 470;
SUTRIO, 7, 433, INCOLT PRO, 2, 180;
37. NODALE DANIELA nata a ROMA (RM) il 07/04/1965, NDLNLD- 65047H501Z, Proprietà, 1000/2000, Sutrio, 7, 420, INCOLT PRO, 2, 1,292;
NODALE ENNIO nato a ROMA (RM) il 26/08/1957, NDLNEN57M26H501J, Proprietà, 1000/2000, Sutrio, 7, 424, INCOLT PRO, 2, 48;
SUTRIO, 7, 421, INCOLT PRO, 2, 189;
SUTRIO, 7, 422, INCOLT PRO, 2, 412;
SUTRIO, 7, 423, INCOLT PRO, 2, 530;
SUTRIO, 7, 425, INCOLT PRO, 2, 208;
SUTRIO, 7, 418, INCOLT PRO, 2, 187;
38. MATTIA VITTORIA nata a SUTRIO (UD) il 28/02/1920, MTTVTR- 20B68L018I, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 232, INCOLT PRO, 3, 3,050;
DELLA PIETRA FABIA nata a CERIVENTO (UD) il 10/05/1956, DLLPFA- 5658C0484M, Proprietà, 1/4, Sutrio, 8, 272, INCOLT PRO, 3, 4,730;
VAZZANINO DENIS nato a TOLMEZZO (UD) il 02/10/1985, VZZDN58SR- 02L195N, Proprietà, 1/4;
39. PITTINO GIACOMO nato a SUTRIO (UD) il 16/08/1932, PTTGCM32M- 16L018E, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 227, INCOLT PRO, 3, 8,040;
SUTRIO, 7, 226, INCOLT PRO, 2, 610;
40. MATTIA VITTORIA nata a SUTRIO (UD) il 28/02/1920, MTTVTR- 20B68L018I, Proprietà, 1/2, Sutrio, 7, 221, INCOLT PRO, 3, 3,390;
DELLA PIETRA FABIA nata a CERIVENTO (UD) il 10/05/1956, DLLPFA- 5658C0484M, Proprietà, 1/4;
VAZZANINO DENIS nato a TOLMEZZO (UD) il 02/10/1985, VZZDN58SR- 02L195N, Proprietà, 1/4;
41. STRAULINO NICOLINO nato a SUTRIO (UD) il 04/02/1941, STRNL- N4180L018O, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 223, INCOLT PRO, 3, 2,460;
42. MOLFETTA PIETRO nato a SUTRIO (UD) il 12/03/1963, MLFPFR- 63C10L018I, Proprietà, 1/1, Sutrio, 8, 271, INCOLT PRO, 3, 3,140;
43. STRAULINO EMMA nata a SUTRIO (UD) il 06/04/1962, STRAME- 62D48L018S, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 246, ENTE URBANO, 5,831;
44. STRAULINO IDA nata a SUTRIO (UD) il 07/01/1938, STRIDA38A- 47L018A, Proprietà, 1000/1000, Sutrio, 7, 444, INCOLT PRO, 2, 110;
SUTRIO, 7, 443, INCOLT PRO, 2, 186;
SUTRIO, 7, 173, INCOLT PRO, 2, 233;
SUTRIO, 7, 442, INCOLT PRO, 2, 320;
45. NODALE CORNELIE HELENE MARIE LOUISE nata a FRANCIA (EE) il 29/12/1949, NDLNLM49T692110W, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 175, INCOLT PRO, 2, 1,410;
46. COMUNE DI SUTRIO con sede in Sutrio (UD), 84009070305, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 417, INCOLT PRO, 2, 2;
SUTRIO, 7, 419, INCOLT PRO, 2, 251;
SUTRIO, 7, 414, INCOLT PRO, 2, 290;
SUTRIO, 7, 436, INCOLT PRO, 2, 4;
SUTRIO, 7, 431, INCOLT PRO, 2, 1;
47. PROMOTURISMOPV con sede in TRIESTE (TS) 121822033, Proprietà, 1/1, Sutrio, 7, 441, INCOLT PRO, 2, 140;
SUTRIO, 7, 440, INCOLT PRO, 2, 88;
SUTRIO, 7, 498, INCOLT PRO, 2, 6,640;
SUTRIO, 7, 370, ENTE URBANO, 4,730;
I proprietari delle aree e ogni altro interessato possono effettuare eventuali osservazioni scritte facendone pervenire entro e non oltre 30 (trenta) giorni dalla pubblicazione del presente avviso utilizzando uno dei seguenti strumenti:
• osservazione postale, inviando le osservazioni a comune di Sutrio Via Roma, 35 - 33020 - PORDENONE (PN);
• Via P.E.C. da inviare all'indirizzo: comune.sutrio@certgov.fvg.it;
• in persona inoltre che ai sensi degli artt. 7 e 8 della Legge 7 agosto 1990 n. 241 e s.m.l.: L'Amministrazione competente del procedimento è: COMUNE DI SUTRIO (UD).
Responsabile Unico del Procedimento è il responsabile dell'ufficio comune dei lavori pubblici titolare di P.O. Arch. Gianluca Ferrari

AUTO

Effetto domino della crisi Volkswagen anche l'indotto chiude le fabbriche

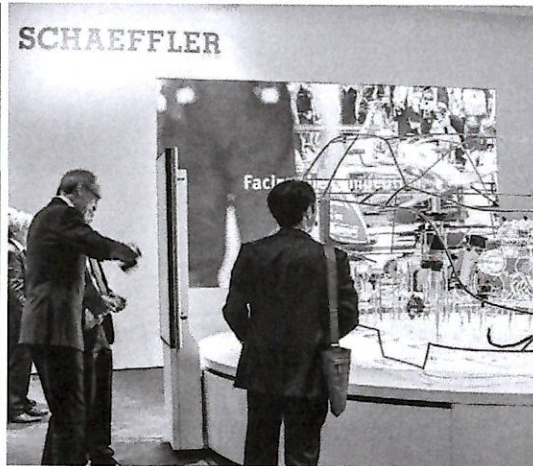
Schaeffler e Michelin bloccheranno quattro impianti. Il gruppo tedesco vuole tagliare 4.700 posti

di Diego Longhin

ROMA – Si allarga la crisi dell'auto in Germania. Il grande malato, il gruppo Volkswagen, che ha annunciato un taglio dei posti di lavoro e degli stabilimenti, sta contagiando anche la filiera. Il fornitore tedesco Schaeffler, una multinazionale da circa 120 mila dipendenti, ha annunciato la riduzione di 4.700 posti di lavoro in Europa, oltre alla chiusura di due fabbriche. E non si tratta dell'unica notizia negativa. Anche il gruppo degli pneumatici Michelin in Francia, entro l'inizio del 2026, ha annunciato che chiuderà due stabilimenti. Una scelta che interesserà 1.254 dipendenti. Mossa che fa parte di un piano di riorganizzazione pensato per rispondere alla scarsa domanda in Europa e all'agguerrita concorrenza dei produttori asiatici a basso costo. Il gruppo del Bi-

Gli interventi

- 1** **Le chiusure**
Per affrontare la crisi Volkswagen pensa di chiudere tre stabilimenti
- 2** **Revisione obiettivi**
Bmw, Volvo, Stellantis e altri gruppi hanno rivisto al ribasso gli obiettivi del 2024
- 3** **Il crollo dell'Audi**
L'utile operativo del gruppo è crollato del 91% e la società vuole chiudere una fabbrica a Bruxelles
- 4** **La componentistica**
Gli effetti iniziano a sentirsi sulla componentistica tra cassa integrazione e chiusure



GRZEGORZ CZAPSKI/SHUTTERSTOCK / GRZEGORZ CZAPSKI

bendum chiuderà prima i siti di Cholet e Vannes, causa crollo delle vendite delle gomme per camion e furgoni.

In Italia preoccupa la cura dimagrante di Schaeffler, che ha tra i suoi clienti i principali gruppi automobilistici e che ha appena chiuso la fusione con un altro gruppo tede-

sco, Vitesco. Proprio da questa operazione, mirata ad un'accelerazione nel campo dei veicoli elettrici, il gruppo tedesco specializzato nella produzione di cuscinetti e altri componenti meccanici per l'automotive si aspetta sinergie importanti. A cui si aggiungono, però, i tagli annunciati. La riduzione del persona-

le si rende necessaria, secondo Schaeffler, perché «si tratta della risposta dell'azienda a un ambiente di mercato difficile, alla crescente concorrenza globale e alla trasformazione in corso, in particolare nell'industria degli equipaggiatori automobilistici».

Il piano corrisponde al 3% degli addetti del gruppo che impiega 120.000 persone. Genererà 290 milioni di risparmi entro la fine del 2029. Dei 4.700 dipendenti tagliati, 2.800 saranno nei dieci siti produttivi in Germania, ma Schaeffler considera di intervenire anche sulle altre sedi europee, di cui due saranno chiuse. La scelta entro la fine dell'anno, anche se si teme che una possa essere in Italia. Nel mirino potrebbe finire lo stabilimento di Momo del Novarese, vicino alle due sedi commerciali di Novara e Milano. Non fanno parte invece del perimetro gli stabilimenti toscani ex Vitesco: siti che non sono finiti sotto il gruppo dei cuscinetti, ma sotto la Dumarey Group (ex Punch) che produce motori. Michelin in Francia adotterà tutte le misure per gestire uscite soft: «Tutti i dipendenti colpiti beneficeranno di un sostegno individuale per aiutarli a costruire un nuovo futuro», assicura.

Il quadro in Volkswagen non accenna a migliorare e i conti dell'ultimo trimestre di Audi indicano che la situazione è difficile. Il marchio fiore all'occhiello del gruppo di Wolfsburg ha registrato un massiccio calo degli utili: meno 91% a 106 milioni di euro. Secondo il direttore finanziario di Audi, Jürgen Ritterberger, il fattore decisivo per lo scarso risultato è il calo delle vendite e la «concorrenza sui prezzi molto intensa in Europa e Cina». Hanno avuto un impatto negativo anche gli accantonamenti per un totale di 1,2 miliardi di euro per lo stabilimento Audi di Bruxelles. Impianto che l'azienda prevede di chiudere o cedere. Il fatturato di Audi nel terzo trimestre è stato di circa 15 miliardi, il 5,5% in meno rispetto al 2023. Le vendite del marchio Audi sono diminuite del 16% a circa 403.000 veicoli. Conti che potevano essere ancora più neri se non ci fosse stato l'aumento delle vendite del marchio di lusso italiano Lamborghini. Arriva un segnale positivo dalle vendite in Germania in ottobre: in rialzo per la prima volta da giugno (+6%) ma non si arresta il calo delle elettriche (-5%) innescato dalla fine dei sussidi governativi a fine 2023.

Una situazione che sta portando i Paesi della Ue a riaprire la discussione sulle multe che le case automobilistiche riceveranno dal 2025 se non rispetteranno i nuovi limiti di emissioni di CO2. Il ministro dell'Economia tedesco è disponibile, così anche la Francia e l'Italia. Non si vorrebbe spostare il traguardo del 2035 di inizio dell'era del solo elettrico, ma far slittare le sanzioni. Anche il sindacato si rivolge a Bruxelles: «Difendiamoci, la situazione di crisi che si è determinata in Vw e Audi evidenzia che il problema non è solo italiano, c'è la necessità - sottolinea Ferdinando Uliano della Fim-Cisl - di costruire un fondo europeo, una sorta di Next generation Eu per l'auto, per affrontare in modo importante, sostenibile socialmente e industrialmente, tutto il percorso di transizione verso l'elettrico».

La vertenza al Mimit

Thyssen congela i licenziamenti alla Berco

BOLOGNA – Una tregua fino al 14 novembre. È quella strappata ieri al ministero delle Imprese nella vertenza della Berco, l'azienda ferrarese controllata dal gruppo ThyssenKrupp che ha aperto il 17 ottobre una procedura di licenziamento per 480 lavoratori sui 1.200 della fabbrica di Copparo, che produce componenti per le macchine di movimento terra. L'azienda, che denuncia un calo di mercato e l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, ieri ha sospeso la procedura interrompendo così il contatore dei 75 giorni canonici per le trattative sindacali, al termine dei quali, in assenza di un accordo, possono diventare effettivi i licenziamenti.

Azienda e sindacati si rivedranno questo venerdì per cercare soluzioni alternative e poi di nuovo il 14 al ministero. «È necessario porre il dialogo sui binari giusti», dice il ministro Adolfo Urso, mentre la Regione Emilia-Romagna chiede di «ritirare i licenziamenti» e «mettere in campo soluzioni industriali».

I sindacati accettano solo uscite incentivate e hanno portato ieri un centinaio di lavoratori sotto al ministero per un presidio. Nella crisi trema anche lo stabilimento di Castel Franco Veneto (150 dipendenti), dove non ci sono licenziamenti ma ricade comunque la disdetta del contratto integrativo. - m.bet

GRUPPO EDIZIONE RISERVATA

GRUPPO EDIZIONE RISERVATA

OBBLIGAZIONI KME 2024-2029 5,75%*

C'È UNA NUOVA POSSIBILITÀ

A partire dal 4 novembre sarà di nuovo possibile sottoscrivere alla pari Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 al tasso fisso del 5,75%* e/o ricevere 108 scambiandole con 5 Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 (ex INTEK GROUP SpA 2020-2025)

Track record (prezzo medio di quotazione): Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 dal 18/2/2020 euro 100,62**; Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 dal 2/8/2024 euro 100,93**

L'Offerta di Scambio termina il 19 novembre 2024

L'Offerta in Sottoscrizione prosegue fino al 22 novembre 2024***

Per aderire alle Offerte, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario

* Tasso fisso nominale annuo lordo
** Dati calcolati al 23/10/2024
*** ISIN da utilizzare per la sottoscrizione: IT0005619801



Per maggiori informazioni sulle offerte: www.itigroup.it/it/operazionistraordinarie
MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento Informativo e il Prospetto Informativo disponibili sul sito internet www.itigroup.it/operazionistraordinarie o presso gli intermediari incaricati della raccolta delle adesioni nonché le altre comunicazioni pubblicate ai sensi di legge. L'approvazione del Prospetto Informativo da parte di Consob non deve essere intesa come approvazione dei titoli offerti. L'Offerta Pubblica di Scambio è effettuata in regime di esenzione, pertanto il Documento Informativo non è fatto oggetto di approvazione da parte di Consob.

800 137 248
dall'estero +39 06 9753225
+39 041 022370

La Borsa

*Mercati in attesa del voto in Usa
Spicca Leonardo*

Borse contrastate sulla parità, tutte in attesa degli esiti del voto Usa. A Milano l'indice Ftse Mib cede lo 0,20% e tutti gli spunti vengono dai conti trimestrali: vendita Ferrari (-7,06%), denaro su chi sta per pubblicare buoni dati come Leonardo (+3,72%), Banco Bpm (+1,7%), Pop Sondrio (+2,7%), Diasorin fa +0,9% ma dopo i conti, Bene Interpump (+1,8%), risalgono Stm (+1,5%) e Campari (+1,3%) dopo i tonfi recenti. Piatta Fineco, malgrado i conti e le attese di un 2024 record. Si ferma la speculazione su Moncler (-1,7%) e Azimut (-1,2%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Imigliori

Leonardo	+3,72%
B.P. Sondrio	+2,71%
Interpump	+1,81%
Banco Bpm	+1,69%
Stm	+1,56%

I peggiori

Ferrari	-7,06%
Moncler	-1,71%
Erg	-1,46%
Azimut H.	-1,19%
Telecom Italia	-1,12%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La trimestrale

Ferrari, ricavi in crescita del 6,5% Confermati gli obiettivi 2024

ROMA – I conti di Ferrari continuano a correre, anche se il titolo del Cavallino, su cui si concentrano sempre le aspettative di analisti e investitori, ha ceduto il 7%. Un calo vistoso rispetto ai numeri macinati nel terzo trimestre dalla Casa di Maranello. La società guidata dall'ad Benedetto Vigna ha chiuso il terzo trimestre con ricavi netti pari a 1,6 miliardi, in crescita del 6,5% rispetto all'anno precedente. Le consegne totali sono 3.383, il 2% in meno. Elemento che potrebbe spiegare la flessione negativa a Piazza Affari. Si tratta, però, di una falsa pista secondo un report di Bernstein. Anche perché il Cavallino, che è alle prese con l'introduzione di un nuovo sistema di pianificazione delle risorse aziendali, aveva già annunciato una calibrazione diversa delle consegne tra i periodi dell'anno. Non si tratterebbe quindi di un calo della domanda, ma di un effetto della transizione per non stressare il nuovo sistema.

L'ebit adjusted è pari a 467 milioni, in crescita del 10,3% rispetto al 2023, con un margine dell'ebit pari al 28,4%. L'utile netto adjusted è di 375 milioni (+13%) e l'utile diluito per azione è pari a 2,08 euro. L'ebit adjusted è di 638 milioni, in aumento del 7,1% rispetto all'anno precedente, con un margine pari al 38,8%. La generazione cash flow industriale è pari a 364 milioni. «Il terzo trimestre registra ancora una

stitori si attendevano un altro ritocco all'insù che non c'è stato. Vigna ha annunciato che la casa di Maranello terrà un Capital Market Day nel secondo semestre 2025 «per presentare il nuovo piano industriale con target finanziari, investimenti e lanci di modelli dal 2026».

E sulla transizione verso l'elettrico? L'ad ha puntualizzato che per Ferrari non si tratta di fare «una transizione verso l'elettrico ma di aggiungere la piattaforma elettrica a quelle esistenti».

— D.Ion.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al vertice Benedetto Vigna, classe 1969, è l'amministratore delegato di Ferrari dal settembre del 2021

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiana S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.528.425.067,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 - R.E.A. 758300

Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica Attrezzaggio con ERTMS/ETCS livello 2 senza segnalamento laterale e degli impianti del sottosistema di terra connessi.
Tratta: Attigliano(e) - Viterbo Porta Fiorentina (e) e Viterbo Porta Fiorentina (i) - Cesano (e) (CUP J54E21003590001)

Avvio del procedimento finalizzato all'approvazione del progetto, anche ai fini dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o asservimento sulle aree interessate dalle opere e dichiarazione di pubblica utilità delle stesse ex art. 14, comma 5 della L. 241/1990, in conformità a quanto stabilito dal combinato disposto degli artt. 53-bis, comma 1 e 48, comma 5-quater del D.L. 77/2021, convertito in L. 108/2021

- PREMESSO**
- che l'intervento in intestazione è compreso nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR);
 - che il progetto prevede interventi per la realizzazione dei sistemi tecnologici necessari all'atzezzaggio ERTMS livello 2 quali l'implementazione degli impianti ACCM, degli impianti di TLC, delle alimentazioni IS, le opere civili relative alla costruzione di nuovi fabbricati/armadi di linea/shelter per il contenimento delle apparecchiature comprensivi di impianti meccanici e Luce e Forza Motrice (LFM). Nello specifico saranno realizzati n. 14 nuovi fabbricati tecnologici (Spiccinco, Grotte S.Stefano, Montefascone, Viterbo Porta Fiorentina, Viterbo Porta Romana, S. Matino al Cimino, Vetralla, Capranica, Bassano Romano, Oriolo, Manziana, Bracciano, Crocchio e Anguillara) e n. 6 shelter IS/PL (pk 10+108, pk 21+990, pk 34+120, pk 76+200, pk 67+950 e pk 59+400);
 - che le opere previste in progetto ricadono nell'ambito della Regione Lazio e sono localizzate nel territorio dei Comuni di Anguillara Sabazia, Bracciano e Manziana nella Città Metropolitana di Roma Capitale e nel territorio dei Comuni di Oriolo Romano, Bassano Romano, Capranica, Vetralla, Viterbo, Montefascone, Bomarzo e Graffignano nella Provincia di Viterbo;
 - che, in conformità agli artt. 53-bis, comma 1, e 48, comma 5, del D.L. 77/2021, convertito, con modificazioni, dalla L. 108/2021, R.F.I. S.p.A., in qualità di stazione appaltante, con nota prot. RFI/VD.DIN.DPT/A001/PA/2024/000244 del 16/10/2024 ha convocato la Conferenza di Servizi di cui all'art. 14-bis della L. 241/1990, secondo le tempistiche previste dall'art. 13, D.L. 76/2020, convertito in L. 120/2020, la cui determinazione conclusiva comporterà l'approvazione del progetto in epigrafe e perfezionerà, ad ogni fine urbanistico ed edilizio, l'intesa Stato - Regione Lazio in ordine alla localizzazione dell'opera, con variante degli strumenti urbanistici vigenti e conseguente apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dalle opere ai sensi dell'art. 10 del D.P.R. 327/2001, nonché dichiarazione di pubblica utilità delle opere medesime ai sensi dell'art. 12 del citato D.P.R.;
 - che, ai sensi dell'art. 14, comma 5 della L. 241/1990, "l'indizione della conferenza è comunicata ai soggetti di cui all'articolo 7, i quali possono intervenire nel procedimento ai sensi dell'articolo 9";
 - che, ai sensi del combinato disposto degli artt. 53-bis, comma 1 e dell'art. 48, comma 5-quater, terzo ultimo periodo, del sopracitato D.L. 77/2021, "le comunicazioni agli interessati di cui all'articolo 14, comma 5, della legge n. 241 del 1990 tengono luogo della fase partecipativa di cui all'articolo 11 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001";
 - che RFI S.p.A. deve quindi comunicare, ai sensi dell'art. 14, comma 5, L. 241/1990, ai soggetti pubblici o privati interessati, l'avvio del procedimento volto all'approvazione del PFTE in parola, anche ai fini dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e alla dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, in ossequio al combinato disposto degli artt. 53-bis, comma 1 e dell'art. 48, comma 5-quater, terzo ultimo periodo, D.L. 77/2021, convertito, con modificazioni, con L. 108/2021;
 - che, ai sensi del D.M. 138-T del 31 ottobre 2000, RFI S.p.A. è concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
 - che, in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, D.P.R. 327/2001, RFI S.p.A. in qualità di concessionario, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del sopracitato D.M. - sostituito dall'art. 1 del D.M. 60-T del 28 novembre 2002 - ad emanare tutti gli atti del procedimento esproprio nonché ad espletare tutte le attività al riguardo previste dal D.P.R. 327/2001;
 - che R.F.I. S.p.A. ha incaricato la Società Italferr S.p.A., Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. - Società per Azioni ex art. 2497-septies c.c. - quale proprio soggetto tecnico per l'espletamento, tra le altre, delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento;
 - che, ai sensi dell'art. 8, comma 2 della L. 241/1990, si procede mediante il presente avviso, reso pubblico sul quotidiano a diffusione nazionale "La Repubblica", sul quotidiano a diffusione locale "Il Messaggero", sul sito

web della Regione Lazio, sull'albo pretorio online dei Comuni interessati dall'intervento, nonché sul sito web della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo: www.italferr.it - sezione espropri;

che le predette modalità di pubblicazione, tenuto conto del numero dei destinatari dell'avviso sono ritenute idonee a garantire massima diffusione all'informativa circa l'avvio del procedimento.

TUTTO CIÒ PREMESSO
R.F.I. S.p.A., con sede legale in Roma - 00161, Piazza della Croce Rossa, 1

AVVISA

- che, ai sensi degli artt. 53-bis, comma 1, e 48, comma 5, D.L. 77/2021, è stata convocata la Conferenza di Servizi per l'approvazione del Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica "Attrezzaggio con ERTMS/ETCS livello 2 senza segnalamento laterale e degli impianti del sottosistema di terra connessi: Tratta: Attigliano(e) - Viterbo Porta Fiorentina (e) e Viterbo Porta Fiorentina (i) - Cesano (e)", in forma semplificata e in modalità asincrona ai sensi dell'art. 14-bis della L. 241/1990, per l'acquisizione delle autorizzazioni e nulla osta, comunque denominati, ai fini dell'approvazione del progetto medesimo; la determinazione conclusiva della Conferenza di Servizi comporterà l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dall'intervento e la dichiarazione di pubblica utilità delle opere previste dallo stesso;
- che il suddetto procedimento di Conferenza di Servizi è di competenza di R.F.I. S.p.A. e il responsabile del procedimento è l'ing. Giuseppe Recchia;
- che il termine di conclusione del suddetto procedimento di Conferenza di Servizi scadrà il 15 dicembre 2024 e che entro tale termine i soggetti di cui all'articolo 7 della L. 241/1990 possono intervenire, esercitando i diritti di cui all'art. 10 della medesima Legge;
- che il progetto è reso disponibile in modalità telematica al seguente link https://gruppoitaliane.sharepoint.com/:f:/s/RFI6/cde/Esi88t-5duzRtHf-DX90DmW4Bw2k_E1CE6gRtHysb5RcA7e-h4vutu, accessibile dal presente avviso, reso pubblico sul sito web della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo www.italferr.it - sezione espropri, previa abilitazione da richiedere all'Arch. Francesca Malleore, tel. 315.8048704, e-mail: F.malleore@rfi.it o all'ing. Sara Vignoli, tel. 313.8027850, e-mail: svignoli@rfi.it

L'ulteriore documentazione relativa agli espropri/asservimenti/occupazioni temporanee è resa disponibile, per 30 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso la sede di Italferr S.p.A. di Via V.G. Galati, 71 - 00155 Roma - previo appuntamento al numero telefonico 331.6585505, da lunedì a venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00 - con i seguenti elaborati:

- Piano particolare;
- Elenco delle ditte proprietarie come da intestazioni catastali;
- Relazione giustificativa.

Tutti i soggetti interessati possono presentare memorie scritte e documenti, inviandoli all'art. ne del Dirigente della S.O. Permessualistica, Espropri e Subappalti della Società Italferr S.p.A., all'indirizzo p.e.c.procat-espro@italferr.it entro la data fissata per la conclusione della Conferenza di Servizi. Le osservazioni pervenute nel termine perentorio di cui sopra saranno valutate per le definitive determinazioni.

Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.
Vice Direzione Generale Operativa
Direzione Investimenti
Direzione Investimenti Progetti Tecnologici
Progetti Centro
Il Referente di Progetto
Ing. Giuseppe Recchia

Roma, 06 novembre 2024

I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. in qualità di Titolare del Trattamento e da soggetti da questa espressamente autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure esproprie, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dai D.Lgs. 101/2018, secondo quanto previsto dall'informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicata nella sezione Protezione dati del sito istituzionale www.rfi.it

**Maserati
Tavares a Modena
la Fiom manifesta**



Carlos Tavares

Dare conferme e sicurezze. Con questo obiettivo l'ad di Stellantis Carlos Tavares, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, ha visitato ieri la sede Maserati di Modena per incontrare il nuovo ad del marchio del Tridente, Santo Filici. La Fiom, per accogliere Tavares, ha organizzato un sit-in davanti ai cancelli per chiedere la salvaguardia dello stabilimento e dei posti di lavoro. L'ad ha incontrato anche i sindacati ribadendo gli investimenti e i progetti sulla Maserati e su Modena. Impegno che per la Fiom non sono sufficienti: «Non sono arrivate risposte certe».

**L'audizione
Ai, gruppo Gedi
all'avanguardia**

La Commissione Ai per l'informazione ha audito i vertici di Gedi, la società che edita Repubblica, che hanno illustrato ai commissari la partnership con Open Ai nel progetto ChatGpt Search. Il presidente Maurizio Scanavino e l'ad Gabriele Comuzzo hanno illustrato la visione del gruppo. Tra i temi affrontati, da un lato la necessità di remunerare il diritto d'autore dei contenuti giornalistici da parte delle piattaforme digitali e, dall'altro di avviare un percorso consapevole nell'uso dell'intelligenza artificiale: «Accordo che conferma l'impronta innovativa di Gedi. Siamo all'avanguardia».

**Il titolo frena in Borsa
Vigna: "Transizione?"
Per noi aggiungere
l'elettrico all'esistente"**

volta dei risultati in crescita per Ferrari, grazie a un forte mix di prodotti e a un maggiore contributo delle personalizzazioni», dice l'ad Vigna.

Ferrari, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, conferma la guidance finanziaria 2024, già rivista al rialzo nel mese di agosto, «con maggiore fiducia di raggiungere gli obiettivi», spiega Vigna. Ferrari si aspetta ricavi superiori a 6,55 miliardi di euro, un ebit uguale o superiore a 1,82 miliardi, con margine al 27,5%. L'utile diluito adjusted per azione è atteso pari o superiore a 7,90 euro, con un ebitda uguale o superiore a 2,5 miliardi e margine al 38%. Il cash flow industriale è stimato fino a 0,95 miliardi.

Obiettivi che, per paradosso, potrebbero aver provocato il calo in Borsa. Quando si parla di Ferrari si è abituati a target molto alti che, in corso d'opera, vengono aggiornati ad agosto e probabilmente gli inve-

Meccanica, il disallineamento parte dalle competenze di base

L'indagine Federmeccanica. Metà delle imprese hanno difficoltà anche nelle ricerche di profili tradizionali, il 27% per quelli avanzati e digitali. In media il 69% non trova le figure necessarie

Pagina a cura di Giorgio Pogliotti

Quasi sette imprese su 10 della meccanica hanno dichiarato di incontrare difficoltà nel reperire i profili professionali essenziali per lo svolgimento dell'attività aziendale, il 69% per l'esattezza. Il mismatch impatta in modo rilevante anche sull'industria.

Da un'indagine di Federmeccanica emerge non solo che diventa sempre più difficile reperire lavoratori con competenze tecniche di base/tradizionali secondo il 48% delle aziende (la quota più elevata degli ultimi quattro anni), ma anche che il 27% degli imprenditori della metalmeccanica lamenta la difficoltà di trovare le figure tecnologiche avanzate/digitali. Inoltre la ricerca delle competenze trasversali (intese come la capacità di risolvere problemi, di prendere decisioni, di lavorare in gruppo, di comunicazione, di autonomia) si è rivelata ardua per il 19% delle imprese (la percentuale più bassa dal 2021), mentre il restante 6% è alla ricerca di figure professionali con altre specifiche caratteristiche. Non solo. Nel giudizio sui possibili rischi per l'azienda nel prossimo futuro, la carenza di forza di lavoro qualificata figura una delle preoccupazioni più sentite degli imprenditori; il rischio è giudicato importante nel 62% dei casi (superato solo da "materie prima ed energia" e da "cambiamento scenario macroeconomico").

Lavoro stabile

Il settore impiega 1,6 milioni di lavoratori, guardando allo stock di occupati, stando all'ultima rilevazione di Federmeccanica - completata nei giorni scorsi e relativa al 2022 - il 95,2% dei dipendenti è assunto a tempo indeterminato - il 91,1% full time e il 4,1% part time-, il 2,3% è a tempo determinato full time (c'è uno 0,1% di assunti a tempo determinato part time), e il 2,4% in apprendistato. Mentre tra le nuove assunzioni nel 59,9% dei casi viene offerto un contratto a tempo indeterminato (nel 58,6% dei casi full time e nell'1,3% part time), nel 32,2% a tempo determinato (30,9% full time e 1,2% part time) e nell'8% in apprendistato. Ovviamente si tratta di cifre medie, perché guardando alle dimensioni aziendali il tempo indeterminato è offerto in percentuali ancora maggiori nelle grandi aziende da 2.001 a 500 dipendenti (81,2% dei casi), mentre ricorrono maggiormente al tempo determinato le aziende tra 201 e 500 dipendenti (40,1%) e l'apprendistato ha il gradimento più alto nella fascia di aziende tra 100 e 2mila dipendenti (dove rappresenta il 19,7% delle nuove assunzioni).

Il peso della somministrazione

L'unica tipologia di contratto flessibile a cui ricorrono le aziende è la somministrazione che interessa il 57,3% delle aziende, ma coinvolge il 6,2% dei lavoratori in organico sul totale (la percentuale più alta, il 12,4% nel settore autoveicoli, seguito da macchine e apparecchi meccanici con il 9,8% dei lavoratori), guardando alla tipologia di imprese la percentuale maggiore di ricorso alle Agenzie per il Lavoro si registra nella fascia di imprese tra 201 e 500 dipendenti (8,8%) e tra 501 e 2mila (8,3%). In particolare i lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro rappresentano l'1,7% dell'organico totale (con la punta del 4,4% tra autoveicoli) e il picco del 2,8% nelle aziende tra 501 e mille dipendenti (segue con il 2,2% la fascia di aziende tra 210 e 500 dipendenti). Il 6,2% sono invece impiegati in somministrazione a tempo determinato: il picco del 12,4% si registra nel comparto autoveicoli seguito dal 9,8% da macchine e apparecchi meccanici, quanto alla fascia dimensionale di imprese si raggiunge l'8,8% nelle aziende con un numero compreso tra 201 e 500 dipendenti (l'8,3% tra 501 e mille). Passando all'analisi dei nuovi contratti a tempo indeterminato emerge che il 64% sono nuove assunzioni e il 36% sono trasformazioni di tempo determinato.

La retribuzione media

La retribuzione media complessiva del 2022 (che non scontava dunque gli adeguamenti di giugno 2023 e giugno 2024 al nuovo Ccnl) oscillava in media da 1.915 euro dell'apprendista a 2.321 euro dell'operaio a 3.560 euro degli impiegati.

Le iniziative

Come affrontano le aziende la carenza dei profili ricercati sul mercato del lavoro? «Per individuare i tecnici di base più giovani - spiega Stefano Serra, vicepresidente di Federmeccanica- stiamo collaborando con gli ITS, il vantaggio è che questi ragazzi arrivano in azienda formati in modo "ibrido" da tecnici senior come docenti e tanta esperienza di laboratorio. È determinante consolidare gli ITS oltre l'arco temporale del PNRR e che venga attivato un percorso di maggiore integrazione anche con le università. Solo nelle facoltà scientifiche si perde il 20% degli studenti al primo anno, per loro non ci sono politiche attive specifiche, gli ITS posso offrire un futuro a questi ragazzi. Occorre passare dalla teoria alla pratica per fare la differenza». Ma il mismatch richiama anche un aspetto "culturale", ovvero il livello d'attrattività della fabbrica agli occhi dei giovani e delle loro famiglie. Un aspetto decisivo è l'orientamento scolastico, oggetto di diverse iniziative di Federmeccanica: «Abbiamo promosso Eureka!Funziona! in accordo con il MIM - aggiunge Serra -, un progetto di orientamento ed educazione STEM all'imprenditorialità, con l'obiettivo di orientare gli studenti delle elementari e delle medie al "saper fare" con una competizione di realizzazioni tecnologiche. Inoltre con iniziative come il PMI DAY cerchiamo di spiegare la vita in azienda alle scuole superiori, portando i ragazzi in fabbrica e per vedere come è oggi. Un'altra leva importante è quella dell'alternanza scuola lavoro, è

essenziale il dialogo tra il mondo della scuola e quello dell'impresa». Restando ad Eureka!Funziona!, giunto alla tredicesima edizione, quest'anno ha coinvolto 52 province, 15 regioni, 19mila studenti (oltre 200mila sono stati coinvolti nei 13 anni del progetto).

Il diritto alla formazione

C'è poi un secondo tema, che riguarda invece le competenze dei profili superiori: «Abbiamo introdotto nel contratto del 2016 il diritto soggettivo alla formazione - ricorda Serra - per almeno 24 ore nel triennio. Per favorire la formazione continua dei lavoratori è operativa la piattaforma MetApprendo dall'inizio del 2021, con 17mila aziende aderenti e 15mila lavoratori attivi. Consente a tutti i lavoratori delle imprese metalmeccaniche e dell'installazione di impianti di fruire della formazione a distanza, con un sistema costruito su misura che certifica anche quella parte di formazione on the job che in passato era invisibile. La scommessa è riuscire con la formazione e politiche attive ad anticipare i trend del mercato del lavoro, giocando d'anticipo, con una continua manutenzione delle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti per le navi, il biometanolo batte l'idrogeno e l'Italia può produrlo

Raoul de Forcade

Il biometanolo può essere - in teoria già oggi, ma certamente in un futuro vicino - il carburante capace di sostituire, nel trasporto marittimo, i fuel tradizionali. Mentre per l'idrogeno la strada è molto più complessa. A sostenerlo sono gli ingegneri chimici, raggruppati nell'Aidic (Associazione italiana di ingegneria chimica).

In un momento in cui il mondo dello shipping si sta interrogando su quale carburante dovrà essere usato, sulle navi di prossima costruzione, per soddisfare le normative Ue e dell'Imo (*International maritime organization*), l'associazione chiarisce che, già oggi, un solo piccolo settore, che è quello rappresentato dai produttori di biogas agricolo, potrebbe coprire tutto il fabbisogno del mercato marittimo italiano di carburanti. E a un prezzo accessibile agli armatori. A chiarire la questione è Flavio Manenti di Aidic. «Il vantaggio estremo del metanolo rispetto all'idrogeno - spiega - sta nel fatto che il metanolo è liquido. Una volta che l'ho prodotto, sta lì quieto; mentre l'idrogeno è sfuggente: attualmente ha problemi di stoccaggio e trasportabilità enormi e così sarà ancora nei prossimi 20 anni. Quindi, al momento, non si può parlare di idrogeno per il settore marittimo: una nave a idrogeno, tra l'altro, non può attraccare quasi da nessuna parte. Perciò è necessario utilizzare un carrier e mettere l'idrogeno in una molecola un po' più "simpatica". E allora ci rivolgiamo al metanolo o all'ammoniaca e anche all'etanolo; ma i più papabili sono i primi due».

Per l'Italia, poi, secondo Manenti sarebbe proprio il metanolo, declinato, tra l'altro, nella sua versione green, cioè il biometanolo, a essere il prodotto più comodo da usare. Anche per una questione di produzione. «L'Italia - dice - è il primo Paese in Europa ad avere un impianto, quello della Fattoria autonoma tabacchi, in Umbria, per fare biometanolo che parte dal biogas ed è, quindi, biogenico, non fossile. Serve per i trattori, è identico, nella resa, a quello fossile e può essere il carburante per eccellenza del settore marittimo. Nel nostro Paese, peraltro, ci sono 2mila piccoli impianti di biogas, utilizzati dagli agricoltori, che hanno una produzione di circa 5mila tonnellate l'anno ciascuno. Se tutti questi si mettessero a produrre biometanolo ne realizzerebbero, quindi, 10 milioni di tonnellate l'anno. E se anche solo dal 50% di questi impianti fosse creato biometanolo, ne avremmo 5 milioni di tonnellate annuali, che sono il fabbisogno di carburante marittimo italiano. Con un prezzo di circa 800-900 euro a tonnellata», che è in linea, o inferiore, a quello degli altri fuel verdi per lo shipping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce lo sportello Aepi per sostenere l'export di micro e piccole imprese

Gi.M.



Nasce lo Sportello di sostegno al made in Italy promosso da Aepi e dedicato alle piccole e micro imprese italiane, che costituiscono l'80% del tessuto industriale italiano, ne rappresentano l'eccellenza e la qualità produttiva, ma faticano ad accedere ai mercati esteri a causa delle complessità normative e burocratiche e agli alti costi necessari per avviare politiche di internazionalizzazione.

Il nuovo servizio di Aepi metterà a disposizione di queste realtà gli strumenti finanziari e tecnici necessari all'internazionalizzazione, grazie al protocollo siglato tra l'associazione, Simest, Agenzia Ice ed Ente del microcredito. Tramite lo sportello, le piccole e micro imprese potranno contare su micro credito e finanza agevolata, formazione per il personale interno e consulenze professionali specifiche per districarsi nel complesso percorso burocratico e fiscale verso l'internazionalizzazione, avviando o implementando i canali di export più appetibili per i propri prodotti. «Abbiamo fortemente voluto questo strumento – ha dichiarato il presidente di Aepi, Mino Dinoi, presentando lo Sportello ieri a Roma – affinché le piccole e micro imprese avessero le stesse opportunità di espandersi all'estero delle grandi aziende». Dinoi ha messo in evidenza due dati particolarmente significativi, emersi dal sondaggio «Made in Italy» commissionato dalla stessa Aepi a Lab21.01 e presentato da Roberto Baldassarri durante il convegno per presentare il nuovo servizio: il 93,5% delle micro e piccole imprese ritiene che lo Sportello sarà in grado di incentivare l'internazionalizzazione di queste realtà produttive.

Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, ha sottolineato che «Iniziative come lo Sportello di sostegno al made in Italy sono cruciali per offrire anche alle imprese di dimensioni più piccole gli strumenti per operare con successo su scala mondiale. Grazie alla sinergia tra Aepi, Simest e Ice si apre per molte aziende la possibilità di guardare oltre i confini nazionali».

Nonostante le difficoltà e le incertezze del contesto internazionale - tra guerre e nuovi protezionismi - l'export italiano è destinato quest'anno a crescere ancora, come ha ricordato il ministro degli Esteri Antonio Tajani in un messaggio a sostegno dell'iniziativa, e superare quest'anno i 650 miliardi di euro. Una cifra record, ha sottolineato il segretario di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, raggiunta con un tasso di crescita annuo superiore a quello di Francia e Germania. Tuttavia, a questo successo le micro e piccole imprese hanno partecipato solo in parte: mentre le esportazioni aumentavano, la quota export delle micro e piccole imprese è infatti viceversa diminuita. «Troppe aziende esportano troppo poco e in pochi mercati – ha detto Roberto Luongo, consigliere del ministro Adolfo Urso per l'internazionalizzazione –. Il nostro compito, come istituzioni, è consolidare la struttura delle imprese per espandere sia i volumi di vendite all'estero, sia i mercati di sbocco». Al convegno sono infatti intervenuti anche il presidente di Simest, Pasquale Salzano, e il direttore generale di Ice, Lorenzo Galanti, sottolineando l'impegno per sostenere la crescita delle piccole aziende all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Umbria: «L'Europa cambi rotta»

Nicoletta Picchio



Un'Europa che deve cambiare rotta. «Siamo europeisti convinti», ma gli obiettivi che la Ue pone sulle transizioni, specie quella green, «non possono essere raggiunti con politiche ambientali, industriali ed energetiche che stanno compromettendo il sistema industriale italiano. L'Europa sta facendo male, i più grandi problemi delle aziende vengono dall'Europa», ha detto senza mezzi termini Vincenzo Briziarelli, presidente di Confindustria Umbria, aprendo l'assemblea che ieri ha celebrato gli 80 anni della confederazione. L'Europa produce il 15% della ricchezza globale e genera solo il 7% di emissioni di Co2, ha detto Briziarelli. La Cina, ha aggiunto, produce il 18% del pil mondiale e emette il 33% dei gas serra. «Se l'obiettivo della Ue è quello di migliorare l'ambiente, lo stiamo peggiorando», ha continuato il presidente degli industriali umbri, ricordando che nel 2013 il pil aggregato dell'Europa era il 90% di quello americano, dieci anni dopo è solo il 65 per cento. Briziarelli si è soffermato sull'automotive e sullo stop al motore endotermico al 2035, «una follia»; sul meccanismo Ets, «una tassa sulla CO2 che premia gli speculatori»; sul meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, la direttiva Cibam; sulle posizioni Ue a favore del riuso invece del riciclo, senza rispettare la neutralità tecnologica. Infine sull'energia, con Briziarelli che ha sollecitato di riaprire il dossier del nucleare di nuova generazione.

Temi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha rilanciato nel suo intervento, sottolineando che le imprese sono a favore dell'ambiente, ma che la riduzione delle emissioni va raggiunta senza ideologie, con la neutralità tecnologica e rispettando il grande potenziale di eccellenza delle nostre filiere industriali. «Nessuno ha mai cambiato tecnologia per normativa», ha detto Orsini, che ha condiviso con

Briziarelli la necessità di riaprire il dossier del nucleare. Il presidente di Confindustria ha rilanciato l'importanza del dialogo con la base rivolgendosi alla platea di oltre mille imprenditori, riuniti al Lyrick di Assisi.

In particolare sull'economia umbra Briziarelli ha insistito su alcune priorità: giovani, un piano industriale strategico sul territorio, centralità della manifattura, apertura ad altre regioni, il progetto Umbria Digital Data. La collaborazione con le istituzioni è stata intensa, ha detto Briziarelli. Tra gli ospiti il sindaco di Assisi, Stefania Proietti, e la presidente della Regione, Donatella Tesei. Oltre al ministro della Difesa, Guido Crosetto, che ha ringraziato gli imprenditori per il loro lavoro ed ha sottolineato: «La grande sfida dei prossimi anni sarà la capacità di creare ricchezza in tutti i settori possibili, una capacità che il paese ha e che dovrà essere perseverata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti, la manovra va contro le direttive Ue

Giuseppe Latour

La filiera degli impianti bocchia il disegno di legge di Bilancio. Il giudizio sul nuovo assetto dei bonus casa è lo stesso per chi produce apparecchi alimentati a gas e a energia elettrica: lo sconto unico per tutti gli interventi, delineato dalla manovra 2025, non aiuta l'industria a muoversi nella direzione della transizione energetica e, allo stesso tempo, va in decisa rotta di collisione con le indicazioni che arrivano da Bruxelles, a partire dalla direttiva Case green (la Energy performance of buildings directive, Epubd), che vieta gli incentivi fiscali per le caldaie alimentate da combustibili fossili da gennaio 2025.

Sono le indicazioni emerse ieri mattina presso la sede milanese di Vaillant Group Italia, nel corso di un colloquio pubblico tra l'amministratore delegato Gherardo Magri e i presidenti delle due associazioni federate in Anima Confindustria: Assotermica (che riunisce le aziende produttrici di impianti a gas), rappresentata dal presidente Giuseppe Lorubio e Assoclima (che riunisce le aziende produttrici di impianti ad energia elettrica), rappresentata dal presidente Maurizio Marchesini. Al centro della discussione, tecnologie come le caldaie a condensazione, le pompe di calore, i sistemi ibridi: per tutte loro il Ddl in discussione in Parlamento rappresenta un passo indietro.

«Il testo è ampiamente deludente - dice Magri -, non ci aspettavamo una soluzione di questo tipo, perché tutti vengono trattati allo stesso modo e, anzi, per alcune tecnologie c'è una frenata». Il riferimento è al fatto che il nuovo ecobonus 2025 avrà un'aliquota unica al 50% per tutti gli apparecchi, ma solo per le prime case; per le seconde si scenderà al 36 per cento. Il risultato è che tutti i sistemi finora agevolati con il 65% (ad esempio, proprio le pompe di calore e gli ibridi, che mettono insieme gas ed energia elettrica) passeranno al 50 per cento. Inoltre, in tutti gli immobili in affitto c'è il forte rischio di incontrare problemi in fase di sostituzione degli impianti di riscaldamento, a causa delle agevolazioni più magre.

«Il Ddl di Bilancio così com'è non va bene, abbiamo già chiesto modifiche e continueremo a farlo - spiega il presidente di Assotermica, Lorubio -. La riduzione delle aliquote può essere giusta ma va pianificata e non può mettere sullo stesso piano qualsiasi intervento di ristrutturazione, da quelli più generici a quelli di efficientamento energetico. Inoltre, non può essere tutto demandato alle detrazioni, ma servirebbero strumenti che prendano l'eredità di cessione del credito e sconto in fattura».

In questo quadro, pesa anche il contesto europeo: la direttiva Case green vieta le agevolazioni fiscali per le caldaie a condensazione dal 2025, a meno che non siano collocate in sistemi ibridi. Un'indicazione totalmente disattesa dal disegno di legge.

Così dice Marchesini, presidente di Assoclina: «Partendo dal fatto che oggi sono il più scontento degli scontenti, stiamo dando un messaggio sbagliato, al di là dell'aliquota. Oggi nel mio settore la maggior parte delle aziende ha una capogruppo in un altro paese europeo; a loro si fatica a spiegare cosa sta avvenendo in Italia, perché tutto viene incentivato allo stesso modo. Così, non c'è un messaggio chiaro per il mercato. E non basta dire che non ci sono risorse. Le poche risorse disponibili andrebbero investite dove servono maggiormente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ddl Ambiente, favorire gli investimenti ed eliminare gli oneri ingiustificati»

Nicoletta Picchio



Un giudizio complessivamente positivo, perché vengono affrontati temi prioritari per le industrie, ma il testo va potenziato con misure più incisive per favorire gli investimenti ed eliminare oneri ingiustificati a carico delle imprese, accelerando procedure. È il commento espresso da Confindustria nell'audizione di ieri in Commissione Ambiente del Senato sul disegno di legge di conversione del decreto legge del 17 ottobre 2024 n. 153 che contiene le disposizioni urgenti in materia di autorizzazioni ambientali ed energetiche, promozione dell'economia circolare e l'attuazione di interventi in tema di bonifiche di siti contaminati e il dissesto idrogeologico.

La condizione di contesto, messa in evidenza, è che i prezzi del gas e dell'elettricità sono più alti in Italia rispetto ai partners occidentali e penalizzano la competitività delle imprese. Un disequilibrio che pesa sugli investimenti: +0,5% nel 2024, -1,3 nel 2025, secondo le previsioni del Centro studi Confindustria. Occorre arrivare ad un prezzo unico dell'energia europeo e da parte di Confindustria è arrivata una proposta di riforma del mercato elettrico in Italia per supportare l'espansione delle fonti rinnovabili, tagliandone i costi, le connessioni con gli altri paesi e svincolare il prezzo dell'elettricità dai costi delle fonti fossili. L'obiettivo è abilitare lo scambio diretto di energia rinnovabile tra produttori e utilizzatori.

Per conseguire questi obiettivi occorre autorizzare velocemente progetti di grande taglia, in grado di realizzare economia di scala, e quelli per l'autoproduzione industriale. Occorre quindi modificare l'articolo 1, sulle misure in materia di valutazioni e

autorizzazioni ambientali, allungando la lista delle tipologie di interventi prioritari che devono avere un canale accelerato di autorizzazione, l'ampliamento delle aree idonee per il fotovoltaico, i progetti connessi al gas release ed energy release.

Per migliorare l'utilizzo del gas naturale occorre attuare la misura gas release (va rivisto il perimetro delle aree e vanno accelerate le procedure abilitative). Tra i vari punti, va modificata la misura sul responsabile tecnico, velocizzate le procedure in materia di bonifiche, vanno realizzate una serie di semplificazioni a costo zero. Nell'audizione Confindustria ha indicato quelle prioritarie: consentire sempre il riutilizzo dell'acqua per destinazione d'uso industriale; risoluzione del problema della Tari, la tassazione sui rifiuti ribadendo in modo definitivo che le superfici dove avvengono le lavorazioni industriali, compresi i magazzini e i capannoni industriali, sono esenti.

Vanno risolte alcune criticità della normativa ambientale relative a tre adempimenti: la prima riguarda l'avvio di Renti, il sistema digitale di tracciabilità dei rifiuti. Il sistema non è pronto, quindi si dovrebbero sospendere le sanzioni fino al 15 giugno 2025. La seconda, è prevista una ulteriore autorizzazione per le emissioni in atmosfera, duplicazione che sta creando incertezza: andrebbe eliminata. Infine sull'uso irriguo delle acque reflue industriali affinate: bisognerebbe prorogare il dl 39 fino a quando non entrerà in vigore la norma che riscrive la disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imballaggi, dal riciclo 15,5 miliardi di giro d'affari

Sara Deganello

Le attività di riciclo e recupero del packaging generate dal sistema Conai, il consorzio nazionale imballaggi, hanno generato in Italia nel 2023 un volume d'affari di 15,5 miliardi. In termini di valore aggiunto il contributo al Pil nazionale è di 3,5 miliardi di euro e ha sostenuto 35.800 posti di lavoro lungo tutta la filiera industriale e dei servizi. Sono i numeri dello studio di The European House Ambrosetti "L'economia circolare degli imballaggi: un valore per il Paese", presentato oggi nella seconda giornata della fiera Ecomondo a Rimini, e chiamato ad analizzare l'impatto delle attività di Conai sull'economia italiana.

«Si tratta della filiera allargata che parte dalla raccolta differenziata e arriva alla trasformazione del materiale riciclato in nuovi prodotti», spiega il presidente di Conai Ignazio Capuano, che giudica lo studio, condotto per la prima volta, «una pubblicazione importante, che dimostra ancora una volta come l'economia circolare sia un ramo sempre più importante dell'economia del Paese e come il lavoro del sistema consortile si riveli strategico: non solo a tutela dell'ambiente, che resta un obiettivo primario, ma anche come stimolo per occupazione e crescita».

«Il sistema rappresentato da Conai e dai consorzi di filiera permette di preservare le risorse e ridurre in modo significativo la dipendenza dalle materie prime vergini: un grande vantaggio che rafforza la competitività delle nostre imprese e ne riduce la vulnerabilità alle oscillazioni del mercato internazionale delle materie prime», aggiunge la direttrice generale del consorzio Simona Fontana.

Il panorama rimane quello di un Paese, l'Italia, che rimane ai primi posti delle classifiche europee legate alla corretta gestione degli imballaggi quando arrivano a fine vita. Nel 2023 il nostro Paese ha riciclato il 75,3% dei suoi rifiuti di packaging (10,5 milioni di tonnellate su 13,9 immesse al consumo). Sommando alle cifre del riciclo quelle del recupero energetico – l'uso del rifiuto come combustibile alternativo per produrre energia – il totale sale a 11,8 milioni di tonnellate: l'85%. «Per il 2024 confermiamo la previsione che anche la plastica raggiunga il 50% di riciclo, un obiettivo europeo per il 2025, quindi raggiunto con un anno di anticipo», dice Capuano.

Il presidente di Conai ricorda come gli imballaggi rappresentino, come peso, l'8% dei rifiuti prodotti in Italia in un anno. Ma contribuiscano in modo significativo ai risultati di circolarità del sistema Italia, essendo pionieri nel settore da 27 anni, a partire dal decreto Ronchi. Per ulteriori sviluppi «si dovrebbe favorire l'uso delle materie prime seconde. Oggi molto spesso vediamo che i materiali vergini, per dinamiche

internazionali di mercato, hanno prezzi più bassi rispetto a quelli riciclati. Purtroppo non c'è un riconoscimento a livello economico del loro impatto ambientale».

L'uso di materia prima seconda nei nuovi prodotti è supportato anche dal quadro normativo: la direttiva europea Sup (*single plastic use*) e il nuovo Regolamento imballaggi (Ppwr) obbligano a un contenuto minimo nei nuovi packaging in plastica, per esempio. La Sup impone che, a partire dal 2025, almeno il 25% del peso delle bottiglie in Pet vendute in un anno in Italia sia in Pet riciclato (una quota che si alza al 30% a partire dal 2030). È un obiettivo raggiungibile? «Come materiale recuperato siamo in grado di fornire il 25% agli operatori che devono poi usarlo», risponde Capuano: «Attenzione tuttavia all'importazione di Pet riciclato da Paesi extra Ue che crea un'asimmetria regolatoria e di mercato, visto che costa meno. Nonché può alterare i nostri coefficienti di riciclo».

Il Ppwr ritocca e amplia la quota di materiale riciclato nei nuovi manufatti dal 2030. Sul regolamento Ue votato ad aprile il presidente di Conai sottolinea come sia «una cornice che dovrà poi essere applicata: aspettiamo gli atti delegati». E ricorda: «Impone la riduzione del peso pro-capite degli imballaggi utilizzati rispetto al 2018, quando la quota di immesso nel mercato era inferiore rispetto ad ora, del 5% nel 2030, del 10% nel 2035 e del 15% nel 2040. È un tema che le imprese devono cominciare a porsi».

A Ecomondo Conai presenterà anche ufficialmente la Fondazione ReMade, proprietaria del primo schema di certificazione accreditato in Italia per la verifica del contenuto di materiale riciclato in un prodotto. «Una certificazione che attesta la tracciabilità della produzione nella filiera produttiva, dalla verifica dell'origine delle materie al prodotto finito certificato» spiega Simona Fontana. Anche per rispondere agli obblighi della Green Claims Directive e della Corporate Sustainability Reporting Directive in vigore per la rendicontazione delle aziende più grandi dal 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Rinascimento grazie a cultura e innovazione

Torino. Nell'ultima tappa del 2024 focus sulle imprese capaci di generare cultura che, ha sottolineato il ministro Urso, «è sempre più leva in grado di produrre benefici anche all'interno delle singole aziende»

Filomena Greco



L'industria deve guardare alla cultura per un nuovo Rinascimento. Questo il filo della giornata conclusiva degli Stati generali della Cultura, evento organizzato dal Sole 24 Ore e Radio 24 con Città di Torino, in collaborazione con Fondazione per la cultura di Torino e Università di Torino. A ospitare l'appuntamento, aperto agli studenti delle scuole superiori, è stata l'aula magna dell'Università di Torino, nel cuore della Cavallerizza Reale, spazio in trasformazione grazie a progetti di recupero urbano. Il settore delle imprese della cultura vale 104 miliardi, «è ha assunto un ruolo strategico per il nostro Paese, con oltre 280mila imprese attive», ha evidenziato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che ricorda come la cultura sia «parte essenziale del Made in Italy, sintesi perfetta di arte, tradizione e innovazione, che si ritrova in ogni settore». La sfida, dunque, è sviluppare nuovi percorsi di sviluppo per le imprese che abbiano nella capacità di generare cultura un punto di forza. Lo ribadisce anche il ministro Urso quando dice che «la cultura non rappresenta solo un grande patrimonio da difendere e promuovere come bene nazionale, ma è anche sempre più una leva in grado di produrre benefici anche all'interno delle singole imprese».

Prova a ribaltare il consueto approccio Patrizia Asproni, presidente della Fondazione Industria e Cultura. «Non è più solo la cultura ad avere bisogno dell'impresa, ma oggi più che mai sono le imprese ad avere bisogno della cultura», sottolinea. E aggiunge: «Non esiste connessione più potente di quella tra cultura e impresa. Quando un'azienda incorpora la cultura nei suoi processi, quando promuove la creatività e la diversità, il risultato è spesso un processo innovativo che porta a nuove idee, nuovi prodotti e nuovi modi di fare impresa». Rinascimenti contemporanei con forte componente tecnologica come quella che descrive Elio Schiavo, Chief enterprise and innovative solutions officer per Tim: «Vogliamo rendere più digitali le nostre città – racconta descrivendo il progetto Tim Enterprise – con piattaforme tecnologiche e vogliamo potenziare le esperienze legate alla cultura grazie a Intelligenza artificiale e realtà aumentata».

In questo contesto, si delinea l'esperienza del patrimonio museale, alla ricerca di nuove formule inclusive. «I musei sono istituzioni di successo – dice Domenico Piraina, direttore Cultura del Comune di Milano e a capo della direzione Mostre e musei scientifici –. Sono realtà cresciute in maniera esponenziale dagli anni 60, capaci di rinnovarsi, ma che oggi devono superare l'approccio “binario” della dialettica tra lo storico dell'arte e il manager». Il museo ideale, aggiunge, «è governato in maniera interdisciplinare, accanto alle figure tradizionali servono sociologi, antropologi e filosofi per valorizzare le opere». Qualcosa che somiglia a quanto fatto dal Museo Poldi Pezzoli di Milano che ha iniziato a «raccontare gli oggetti della nostra collezione», spiega la direttrice Alessandra Quarto, e che ora cura il restauro dell'opera simbolo, il *Ritratto di giovane donna* di Piero del Pollaiuolo, in modalità live.

La ricerca di nuovi contenuti e modalità di fruizione è la traccia di Dotdotdot, che si occupa «di progettare nuovi percorsi e storie da raccontare nel mondo della cultura – spiega Laura Dellamotta, co-founder e General manager –. I musei devono diventare inclusivi ed essere piattaforme condivise di esperienze».

«L'anno prossimo – è l'impegno di Federico Silvestri, Ad di 24 Ore Eventi e Direttore generale Media & Business Gruppo 24 Ore – coinvolgeremo altre città per valorizzare i territori. Vogliamo rilanciare per il 2025 e chiedere ai ragazzi un pieno coinvolgimento, organizzeremo un challenge e faremo tesoro delle idee che arriveranno». Per il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, che ha aperto i lavori, «proprio la cultura – evidenzia – rappresenta un antidoto ai mali della nostra epoca, la violenza e l'ignoranza». Un valore alto quello della cultura classica che trova nuovi linguaggi anche tra i più giovani come racconta Edoardo Prati, divulgatore culturale.

Di forti connessioni tra i territori parlano gli assessori alla Cultura di Milano, Tommaso Sacchi, che evoca il «federalismo culturale» come un nuovo orizzonte per costruire collaborazioni tra le città della cultura e dell'arte, e di Torino, Rosanna Purchia, che ricorda l'esperienza preziosa di Mi-To costruita intorno a musica e cultura. Sempre più chiave per l'attrattività dei territori, come ricorda l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Marina Chiarelli, e Claudia Porchietto, sottosegretario alla Presidenza del

Piemonte: «Siamo una terra di manifattura che ha risposto al ridimensionamento dell'industria con un grande rilancio culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GREEN ECONOMY/1

Imprese familiari, nel Dna c'è la cultura della sostenibilità

Giovanna Gregori

Se lo sviluppo sostenibile è, per definizione, poter soddisfare i bisogni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfare i propri, chi meglio delle imprese familiari, che per natura guardano al futuro a lungo termine e la cui missione è trasmettere valore, può farsi carico di questa *legacy*?

Di questo parleremo oggi nella sessione dedicata alle Imprese degli Stati generali della Green Economy, che ogni anno la Fondazione Sviluppo Sostenibile, di cui Aidaf è socia, organizza a Rimini nell'ambito di Ecomondo. Perché questi impegni e questa cultura siano condivisi con il maggior numero d'impresе possibili, perché possano ispirare, creare sinergie, collaborazione e prosperità per un numero sempre maggiore di persone.

Ispirata dai propri membri attivi e dall'impegno del proprio Consiglio direttivo e del proprio Comitato scientifico, due anni fa Aidaf, l'associazione delle imprese a proprietà familiare, ha proposto all'assemblea dei soci d'intraprendere un percorso di consapevolezza e poi d'azione, iniziato con un'integrazione dello Statuto (che prevede la guida dell'associazione in tutte le aree dello sviluppo sostenibile) e proseguito nel 2023, con il supporto di Nativa, con una riflessione sulla propria *legacy* - l'eredità valoriale ricevuta, aggiornata e da lasciare alle future generazioni.

A ispirarci è stata la «Lettera ai Figli» che il fondatore Alberto Falck scrisse nel lontano 1997, dove afferma che «ogni generazione deve rifondare l'azienda che ha ereditato». «Deve», non «può». Sulla base di questa urgenza – oggi sentita più che mai – il percorso è proseguito quest'anno con la messa a terra degli impegni presi nel primo *Legacy Book*, pubblicato da Aidaf nell'ottobre 2023, grazie a un Legacy Tour che porta su tutto il territorio nazionale le migliori pratiche nelle quattro grandi aree di impegno identificate – si tratta di Cultura e Bene comune, Benessere delle persone, Economia circolare, Transizione ecologica e Neutralità climatica – per misurare e supportare le imprese familiari con strumenti che vadano al di là della *compliance*, verso la costruzione o il rafforzamento di una cultura della sostenibilità che è già nel loro Dna.

Aidaf – Italian Family Business, *chapter* italiano dell'internazionale Family Business Network, nata nel 1997 da un'idea di Alberto Falck, raccoglie oggi trecento aziende su tutto il territorio nazionale.

Si tratta d'impresе diverse per dimensione e settore, per longevità e per geografia, con il denominatore comune della proprietà familiare (almeno il 51 per cento nel caso di

aziende private, almeno il 25 per cento nel caso delle quotate), ma soprattutto con quello di una cultura valoriale condivisa e di un modello d'impresa sana, etica, sostenibile.

Questo gruppo di aziende virtuose, non sempre alla ribalta della cronaca (che si conquista più facilmente per gli aspetti negativi che per quelli positivi), si preoccupa e si occupa quotidianamente e spesso silenziosamente del passaggio alle generazioni che verranno, formando giovani leader e riflettendo sui modelli di *governance* e di business più adatti a creare valore per i propri *stakeholder* (siano essi i collaboratori, i fornitori, i clienti e i consumatori, la comunità locale, la società *at large* e il pianeta) e a trasmetterlo a chi verrà dopo.

Si tratta di imprenditrici e imprenditori che, oltre a proseguire ed evolvere il paradigma olivettiano dell'azienda che si prende cura delle persone e – oggi con grande e necessaria attenzione – dell'ambiente, si preoccupano, in una semplice ma efficace frase, di «essere buoni antenati».

Executive Director, Aidaf – Italian Family Business

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani in fuga: l'estero nuovo ascensore sociale

M.Per.

«L'estero è il nuovo ascensore sociale». E l'Italia «allontana le risorse giovani» dalle città con affitti alti e costo della vita proibitivo, senza guarire la «ferita migratoria», ossia senza valorizzare chi arriva nel nostro Paese in cerca di un'esistenza più dignitosa e chi parte nella speranza di poter tornare. Assomiglia a un grido di dolore il rapporto Italiani nel mondo 2024, presentato a Roma dalla Fondazione Migrantes. Con un j'accuse esplicito. «Non è possibile - ha affermato il presidente della Fondazione, monsignor Gian Carlo Perego - che la politica non riconosca i cambiamenti che stanno avvenendo nella polis. Deve interpretarli e governarli con strumenti idonei e non pregiudiziali. Dal 1992 a oggi l'Italia è cambiata». Il riferimento alla cittadinanza, a cui il documento è dedicato, è chiaro.

Eloquenti i numeri ufficiali dell'emorragia, seppur sottodimensionati rispetto alla reale portata del fenomeno: dal 2006 la presenza dei nostri connazionali all'estero è cresciuta del 97,5%, praticamente raddoppiata, arrivando a oltre 6,1 milioni di iscritti all'Aire (l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Lapidario il commento: «Da tempo, l'unica Italia a crescere continua ad essere soltanto quella che ha scelto l'estero per vivere».

Nell'ultimo decennio, le partenze con la sola motivazione "espatrio" sono state 1.179.525. La maggior parte sono giovani tra i 18 e i 34 anni (circa 471mila) o giovani adulti (poco più di 290mila). Gli under 18 sono oltre 228mila: significa che sempre di più si parte con i figli oppure si decide di mettere su famiglia fuori dai confini nazionali. Poco più di 30mila sono over 65. A questa mole di addii non corrispondono altrettanti ritorni, ma «la desertificazione dei territori dalle menti e dalle braccia più produttive e creative». Dal 2020 l'Italia «delle migrazioni plurime» conta circa 652mila residenti in meno. E dal 2014 gli abitanti delle aree interne sono calati del 5% (700mila persone). «L'estero - sottolinea il rapporto, curato da Delfina Licata - ha sostituito l'ascensore sociale bloccatosi negli anni Novanta».

Nel 2023 il 45,5% del totale degli 89.462 espatriati iscritti all'Aire (non ancora tornati ai 130mila annui pre-pandemia, ma in netta ripresa con un +9,1% rispetto al 2022, pari a 7.500 partenze in valore assoluto) ha tra i 18 e i 34 anni. Un altro 23,3% ha tra i 35 e i 49 anni. Chi parte, insomma, è la parte più giovane e più dinamica della popolazione. Le donne expat, per lo più in cerca della valorizzazione che non riescono a trovare in patria, rimangono il 45% del totale: sono 40.401. Tutte le cifre sono attese in aumento nel 2024, in virtù della legge 213/2023 che ha introdotto un nuovo regime di sanzioni per chi non si iscrive all'Aire.

L'Europa resta la destinazione privilegiata degli italiani: nel 2023 ha accolto il 71,4% (64mila persone) di chi si è spostato, con la Spagna ormai meta prediletta. Ma il

protagonismo del Sudamerica, Argentina e Brasile in testa, sta ritornando. Vincono, evidenzia Migrantes citando il poeta Franco Arminio, le «comunità ruscello», aperte all'interculturalità, rispetto alle «comunità pozzanghera». Come a dire: l'Italia decida da che parte stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA